

CIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 22 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:	
Bilancio degli esteri (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 3680
Oratori:	
ANTONELLI	3690
BRANCA	3700
BRIN, <i>ministro degli esteri</i>	3681-82 3687-89
DAL VERME	3698
FERRARI, <i>relatore</i>	3682
MESTICA	3683
PUGLIESE	3681
RIZZETTI	3688
RUBINI	3696
Giuramento del deputato SPIRITO BENIAMINO.	3683
Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Elezione del collegio di Montecorvino Robella (SPIRITO B.)	
Oratori:	
BRUNIALTI, <i>relatore</i>	3677-78
COLAJANNI NAPOLEONE	3670
CURIONI	3677
DE LUCA PAOLO	3673
LAZZARO	3677
POZZO	3675

La seduta comincia alle 2,5 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

513S. La Camera di commercio di Milano rassegna i voti formulati dal Congresso delle Camere di commercio per modificazioni al disegno di legge « Riordinamento degli Istituti di emissione. »

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei prefetti, consiglieri delegati, sottoprefetti, commissari distrettuali, consiglieri e medici provinciali in servizio al 16 maggio 1893, copie 4;

Dalla R. Università di Genova — Atti di quella R. Università relativi al quarto centenario Colombiano, una copia;

Dalla R. Università di Modena — Annuario di quella R. Università, per l'anno scolastico 1892-93, una copia;

Dal signor Francesco Fenu, *segretario comunale* di Fluminimaggiore — Riforme organiche e decentramento amministrativo (opuscolo di osservazioni e proposte), una copia;

Dalla Libera Università provinciale di Urbino — Annuario di quella Università per l'anno scolastico 1892-93, una copia;

Dal deputato Luciani in nome del signor commendatore Giovanni Temple Leader, gentiluomo inglese residente in Firenze — Album storico della facciata di S. Maria del Fiore di Firenze, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Badini, di giorni 3; Giovanelli di 4; Palberti, di 5; Fasce, di 5; Piovene di 8; Piccaroli, di 5; De-Salvio, di 8; Sanvitale di 8; Capoduro, di 10.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Montecorvino Rovella.

Do lettura delle seguenti conclusioni della Giunta delle elezioni: « La Giunta propone a maggioranza la convalidazione dell'elezione del collegio di Montecorvino Rovella, in persona dell'onorevole Beniamino Spirito. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Napoleone Colajanni.

Colajanni N. Onorevoli colleghi! Per la terza volta mi trovo a rivolgervi la parola in questione di elezioni. Ripeto anche adesso ciò che altra volta dissi; che cioè questo è ufficio poco lieto. Spero però di fare il mio dovere nel modo che potrò migliore, ispirandomi soltanto a sentimenti rettilissimi; e a quella che io credo essere puramente e semplicemente la verità.

Sulla relazione dell'egregio collega Brunialti relativa alla elezione di Montecorvino Rovella, io dovrei fare fin da principio un giudizio sintetico e, se vogliamo, aprioristico.

Questa relazione rappresenta un processo di attenuazione, inquantochè non nega quasi mai i fatti addotti dalle controparti per ottenere l'annullamento di questa elezione, ma attenua i fatti stessi, li assottiglia e li fa quasi sfumare.

L'abilità dell'onorevole relatore non è poca; ed è, quasi quasi direi, artistica; da paragonarsi a quella di un giornalista, il quale, in altri tempi, fece la trasformazione del così detto Barba Bianca: si cominciava col Depretis e si finiva con una figura che non era più il così detto mago di Stradella. Questa mia asserzione vi sembrerà grave; ma eccomi qui a tentare di dimostrare, il più brevemente che potrò, che è esatta.

Prima di tutto, una sola cosa s'ingrandisce abbastanza nella relazione dell'onorevole Brunialti; anzi s'ingigantisce; la differenza cioè dei voti tra quello che è stato proclamato e gli altri due candidati che si contrapponevano a lui. Questa differenza che si vorrebbe fare apparire come insuperabile, invincibile, sapete voi a quanto riducesi? Non a 3000 voti, ma a 377.

Orbene; comincerò dal chiedere all'egregio relatore: Non pare a lei che in una seconda elezione, con maggior libertà e con minore intervento delle autorità (che ci sia

stato in questa elezione lo vedremo) non pare a lei che potrebbe essere superata questa differenza di 377 voti? Ma è inutile fermarci su questo quando noi abbiamo avuto un caso recentissimo che risponde affermativamente alla domanda che pongo io, ed è il caso di Corteolona.

Andiamo al processo d'attenuazione. Dalla controparte furono adibiti non meno di 70 testimoni onde attestare tutto quello che si affermava contro la proclamazione dell'onorevole Beniamino Spirito. Che cosa ne è avvenuto di questi 70 testimoni? Sentiamo la relazione.

La relazione fa vedere chiaramente che 15 affermarono i fatti pei quali furono citati, 10 li negarono e gli altri 45 li attenuarono; o meglio, essi *si squagliarono*, secondo il gergo che talvolta si usa nei corridoi di Montecitorio. E la ragione per farli squagliare ci fu, inquantochè non tutti quei 45 cittadini erano elettori, od almeno non lo erano in quel collegio.

Ma è egli possibile rinunciare alla testimonianza di un cittadino italiano, quando è necessaria per constatare un reato, perchè egli non è elettore? La pressione, la corruzione dunque non saranno dimostrate da un onesto cittadino perchè egli non è elettore in quel dato Collegio, in cui vuolsi che pressioni e corruzioni avvenissero? Io non insisto su questa questione; l'abbandono completamente alla discrezione della Camera che la valuterà come meglio crede; ma son certo che sempre la valuterà in modo da non privare del diritto di testimoniare la verità qualunque cittadino, sia o non sia elettore in un dato Collegio.

Fra le tante proteste relative alla elezione di Montecorvino, ce ne era una riguardante il collocamento della esattoria di Serre. Ebbene, sette testimoni dovevano comprovare il fatto affermato dai protestanti. Ma che cosa ne è avvenuto dei sette testimoni? Ebbene, si tien conto solamente di due testimoni e cinque, come al solito, si fanno squagliare.

Si parlava, nelle proteste, di pressioni governative esercitate in vario modo in uno dei centri principali del Collegio, in Eboli. Trenta testimoni vengono intimati ed al solito uno solo depone, e depone contro quanto è affermato dai protestanti; gli altri 29 sfumano. E tra i 29 ci sono persone ragguardevoli, anche di quelli che hanno il grado, se

vogliamo un poco sospetto ai giorni che corrono, di commendatore. Ma si tratta del commendatore La Francesca, che non può essere confuso con altri assai, che non onorano quel grado; per non dir peggio.

Noi abbiamo la protesta di un altro che fu minacciato. Ma l'offeso, la persona minacciata, egregi colleghi, non fu ascoltato; nè si sa quindi quello che avrebbe potuto dire per comprovare le minaccie.

Questo non è tutto. A Montecorvino Rovella continua un sistema assai scorretto, di cui io, che non sono fra coloro che militano nella così detta opposizione di Sua Maestà, mi dovrei rallegrare; ma che devo biasimare, perchè, parlando in questo ambiente, mi devo attenere esclusivamente al punto di vista costituzionale.

Lasciando i preamboli, dico che a Montecorvino Rovella si continua quel sistema che abbiamo visto applicato nel collegio di Corato. Si fa intervenire indirettamente, subdolamente, se vogliamo, il nome di Sua Maestà. È il mezzo più comodo e più semplice.

Il comune di Eboli, che è uno dei comuni più ricchi, relativamente, se la ricchezza in Italia fosse possibile, il comune di Eboli domandò un prestito di 180,000 lire alla Cassa depositi e prestiti. Noi sappiamo che, negli ultimi tempi in specie, la povera Cassa dei depositi e prestiti, siccome era destinata a far quella fine alla quale l'aveva predestinata il disegno di legge dell'onorevole Grimaldi, era molto restia a concedere questi mutui; ebbene, il comune di Eboli ottenne immediatamente questo mutuo. Si dirà: forse il mutuo venne concesso un poco prima delle elezioni. Ma quando e come venne annunciato questo mutuo? Come concessione di Sua Maestà, non del Ministero, non dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, questo mutuo venne annunciato il giorno 6 gennaio, mentre l'elezione avveniva il giorno 8 gennaio. Mi pare che perderei tempo, se mettessi in relazione queste due date: quella dell'annuncio della concessione del mutuo, il giorno 6; quella della votazione, il giorno 8.

Fra i protestanti si dice che un ispettore ferroviario ha esercitato molte pressioni su tutti i suoi dipendenti. Ebbene, che fa la Giunta delle elezioni? Non procede ad una inchiesta sulla condotta di questo funzionario; ma si accontenta puramente e semplicemente dei risultati negativi di un'inchiesta ammi-

nistrativa. Quel che valgono le inchieste amministrative, in questi casi, quando debbono difendere l'operato diretto dei dipendenti della stessa amministrazione, lascio alla Camera di considerare.

In questo caso qualche testimonio smentisce le pressioni, ma molti altri le confermano pienamente: e badate che tra coloro che confermano vi sono delle persone rispettabilissime sotto tutti i punti di vista, una delle quali esercita una delle professioni più onorevoli, quella di medico. Ma coloro che affermano, non valgono nulla; coloro che negano, viceversa, vengono assunti come modelli di testimoni.

Vengo ad un'altra considerazione assai delicata, circa la quale però mi dispiace di non vedere qui presente il ministro della guerra, poichè da lui avrei voluto sentire qualche parola schietta e sincera, come si deve aspettare ordinariamente da un militare.

Si concede dal Ministero della guerra il taglio di 6,000 piante nel parco di Persano, e si concede a scopo elettorale. Sapete come si giustifica questa concessione? Si giustifica puramente e semplicemente con un rapporto dell'accusato; e l'accusato, in questo caso, è nè più nè meno che il ministro della guerra. Il ministro della guerra, però, nel mandare questa giustificazione, le toglieva completamente ogni valore indicando l'uso per il quale doveva servire. L'onorevole ministro della guerra mandava la giustificazione al *Caro Spirito* (perchè quando i candidati sono governativi sono *cari*, e viceversa sono dei bricconi, (*Si ride*) quando non vanno d'accordo col Governo) e conchiudeva così:

« Augurandomi che le notizie ivi contenute (nel rapporto che giustificava il proprio operato) raggiungano lo scopo da te desiderato, mi dico ecc.

« Firmato: Pelloux. »

Onorevoli colleghi, vi pare ben fatto, vi par giusto, che in cosa tanto grave, dove non solamente c'è di mezzo la questione dell'ingerenza del Governo nell'elezione, ma forse anche altri interessi, si possa procedere così da colui che deve figurare nella faccenda come accusato? La mia sarà una logica radicale, e perciò non bene accettata a tutti; ma questa mia logica mi pare che debba concludere per respingere completamente la giustificazione data dall'accusato stesso.

Si parla di una ingerenza del sotto-prefetto in questa elezione, e di un viaggio del sotto-prefetto in Eboli. Orbene, dalla Giunta delle elezioni, e per essa dal suo relatore, il fatto non viene negato. Ma perchè il sotto-prefetto va ad Eboli il giorno preciso dell'elezione? Non poteva trovare un momento migliore? Infatti, per togliere valore a questa gita, che cosa si dice? Che il sotto-prefetto non andò neppure a pranzo dai fratelli Spirito. Tante grazie! Volevate che il sotto-prefetto dovesse mettere così in evidenza tutta la forza alla pressione da lui esercitata?

Si nega dalla Giunta delle elezioni che siano state fatte altre concessioni; ma si nega puramente e semplicemente; ma si dimenticano, nè più nè meno, le deposizioni che affermano il contrario.

Un altro caso di ingerenza viene denunciato a Castiglione dei Genovesi ove i fratelli Spirito, dei quali l'uno è deputato e l'altro è candidato, si recarono con un procuratore del Re. Ebbene, quei signori colà, appena appena, dice il relatore (guardate che ingenuo di un relatore!) ebbero il tempo di prendere il caffè.

Si sospende l'esecuzione di una condanna per contravvenzione contro alcuni individui; ed il relatore soggiunge che naturalmente doveva sospendersi, perchè sempre così si è fatto in casi simili, allorquando i condannati hanno presentato ricorso in grazia.

Il caso è vero. Ma sapete voi quando precisamente si viene ad annunciare la sospensione della condanna? Sempre questa fatalità! Si viene ad annunziarla la mattina, di buon'ora, del giorno dell'elezione.

Il relatore viene a dire poi una cosa che sanno tutti, cioè che le corruzioni sono molto difficili a provarsi; ma egli dimentica che quando la corruzione si presume, quando c'è qualche indizio, qualche elemento che può farla sospettare, la Giunta ordina sempre un Comitato inquirente; affinchè questa macchia bruttissima della corruzione scompaia, e faccia entrare il candidato in questa Camera, puro e senza macchia.

Il relatore invece se ne va per le spiccie, e dichiara che non si deve e non si può ordinare un Comitato inquirente, perchè le accuse di corruzione non rimontano all'eletto, non risalgono al signor Beniamino Spirito.

Ora io dico la verità, mi rallegro sinceramente che i testimoni davanti alla Giunta

non abbiano avuto a ridire sull'azione diretta del signor Spirito; in quanto che se egli deve entrare in questa Camera, in questa occasione o in qualche altra, avremo la sicurezza di avere da fare con un uomo che alla corruzione non ha ricorso; ma eliminare la sua azione diretta non vuol dire eliminare la corruzione nel fatto stesso. Noi sappiamo che ci sono dei realisti più realisti del Re.

Mi fa anche meraviglia come la Giunta abbia qui potuto dimenticare i suoi precedenti recentissimi; e dico precedenti recentissimi, inquantochè l'elezione di Corteolona per l'appunto non appartiene alla prima Legislatura del Regno d'Italia, ma alle elezioni generali del 1892.

Essa fu annullata; e il Comitato inquirente, se non erro, stabilì che l'onorevole Pozzi non era menomamente colpevole di corruzione, ma che vi erano stati degli amici di lui, che la corruzione avevano precisamente esercitata in quel Collegio.

Io convengo che il signor Beniamino Spirito direttamente non abbia esercitato alcuna corruzione nel Collegio di Montecorvino, ma chi ci garantisce che questa corruzione non sia stata esercitata dai suoi amici, come fu esercitata dagli amici dell'onorevole Pozzi nel Collegio di Corteolona?

Ed ora vengo ad un fatto che mi duole dover ricordare; ma l'ufficio, che mi sono assunto, mi obbliga ad ogni costo a farlo. Questo fatto si riferisce ad un certo regalo di un orologio fatto dall'onorevole Spirito ad un brigadiere delle guardie municipali di Eboli.

Onorevoli colleghi, io vi dico la verità, a me ha fatto penosa impressione la relazione dell'onorevole Brunialti, perchè per scaricare la responsabilità del candidato in discussione, si riferisce alle precedenti elezioni. In essa si dice: sì, è vero; nessuno nega il regalo dell'orologio d'oro fatto al brigadiere delle guardie municipali, dall'onorevole Spirito; ma questo regalo fu fatto anche, prima delle elezioni generali del 1892, al brigadiere Visconti, perchè addetto alla persona del signor Francesco Spirito. Questo assegnare un impiegato municipale alla persona di un candidato, mi pare, con la mia solita ingenuità, una delle peggiori abitudini del nostro paese. Dico abitudini, perchè l'amico Lazzaro, più vecchio di me e più pratico delle cose parlamentari, mi suggerisce la parola. Vuol dire che egli conosce parecchi altri precedenti ana-

loghi. Comunque sia, ci siano o non ci siano precedenti analoghi, il fatto non mi piace e va deplorato.

Ora questo regalo fu fatto poco dopo la elezione; e quando un dono è fatto in conseguenza di questa, esso assume sempre la parvenza, se non la realtà, di una corruzione. Nel caso poi speciale il fatto è più grave, in quanto che tra l'elezione compiuta di un fratello, e la candidatura dell'altro fratello, passò brevissimo intervallo di tempo. E badate che il fatto fu interpretato addirittura come corruzione dai testimoni.

Sarà stato che i testimoni si sbagliarono, che essi non apprezzarono al giusto il fatto che il brigadiere delle guardie, addetto alla persona di un candidato, avesse avuto la remunerazione di un orologio d'oro per le fatiche incontrate durante il periodo elettorale; ma, alla mia coscienza, ve lo dico schietto, e confido che anche davanti alla vostra sia così, questo fatto non è dei più belli.

Spirito. Chiedo di parlare.

Colajanni Napoleone. Si afferma altresì che un altro caso di corruzione vi sia stato e precisamente in persona di certo Martorelli.

Ebbene l'onorevole Brunialti, il quale dev'essere sicuramente di un'ingenuità assai superiore alla mia, ammette la verità del fatto, ma aggiunge che si è trattato di uno scherzo fra cognati.

Per altri casi di questo genere la Giunta non ha nemmeno creduto necessario di assumere informazioni e sapete perchè? Perchè il relatore dice che presagiva che essi si sarebbero dileguati di fronte alle indagini. Per lo stesso spirito profetico l'onorevole relatore ha ommesso di esaminare molte altre accuse che erano state formulate.

E mi arresto di fronte a quest'affermazione finale dell'onorevole relatore della Giunta: Beniamino Spirito doveva essere eletto l'8 gennaio in Montecorvino Rovella perchè Francesco Spirito, fratello suo, vi era stato eletto il 6 novembre; mi arresto perchè in quest'affermazione io vedo nè più nè meno che il riconoscimento di un nuovo diritto ereditario, di un nuovo principio dinastico, che a me era completamente ignoto; e confido che il relatore, il quale è persona dottissima e molto competente in materia costituzionale, saprà perfettamente giustificare questa nuova dinastia della famiglia Spirito che si manifesta nel collegio di Montecorvino Rovella.

In attesa di questa dimostrazione, prego caldamente la Camera di voler respingere le conclusioni della Giunta per le elezioni, e di ordinare invece che un Comitato inquirente veda fondo a tutti quei fatti contro i quali non abbiamo avuto finora che la profezia e il presagio, certamente rispettabile, ma che non fa prova, dell'onorevole relatore Brunialti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca Paolo.

De Luca Paolo. Senza preamboli di esordiente, io dirò poche parole, sicuro della vostra indulgenza. E dirò poche parole anche perchè sono convinto che la bontà delle cause è in relazione diretta della brevità del dire.

Gli onorevoli colleghi hanno udito dall'onorevole Colajanni una requisitoria alla relazione diligente, minuta, e per me degna della maggior lode, dell'onorevole Brunialti.

Una requisitoria però che egli ha fatto ripetendo il ricorso presentato contro la elezione e tacendo tutte quelle ragioni che hanno indotto la Giunta delle elezioni a venire alla conclusione che ha proposto alla Camera.

Per primo argomento, diceva l'onorevole Colajanni: sapete quale è la differenza di voti, alla quale ha dato tanta importanza il relatore della Giunta? Appena 377 voti.

No, onorevole Colajanni, la differenza di voti fra il candidato proclamato, Beniamino Spirito, e il maggior suo competitore è di 1174. I 377 voti rappresentano la maggioranza di voti che lo Spirito ha riportato su tutti e tre i candidati che gli stavano di fronte.

Colajanni Napoleone. Erano due gli altri candidati!

De Luca Paolo. No, erano tre contro Spirito: Emilio Giampietro, Luigi Dini e Domenico Di Roberto.

Dunque aveva ben ragione il relatore di dire che, innanzi ad una elezione così fatta, c'è da andare coi calzari di piombo prima di credere alle proteste che vengono da un solo elettore, il signor Carlo Volpe, il quale sia detto tra parentesi, (poichè l'onorevole Colajanni non ha neppure creduto di accennarlo) è già stato condannato per brogli elettorali. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Il fatto è questo: gli elettori che protestano si riducono ad uno solo perchè le firme degli altri due non sono autentiche.

Carlo Volpe conosce tutti i fatti avvenuti nei varii Comuni del collegio, può par-

lare di tutti, anzi si-è trovato dappertutto e snocciola una protesta lunghissima che è un tessuto di chiacchiere; come lo hanno dimostrato i documenti dei quali l'onorevole Colajanni non ha tenuto alcun conto.

Non seguirò il preopinante nell'esame minuto, analitico, che egli ha fatto di quella filastrocca...

Colajanni Napoleone. Segua, segua.

De Luca Paolo. ... perchè temerei di annoiare la Camera, alla quale ho chiesto indulgenza; ma mi limiterò a brevi considerazioni sulle principali accuse.

E partirò dall'ultima, quella di corruzione. Si erano addotti nelle proteste diversi fatti e si erano accennati parecchi testimoni; ma di costoro la Giunta osserva che, di trenta, alcuni non sono elettori del Collegio, altri non sono affatto elettori. Oh bella! dice l'onorevole Colajanni, come si fa a dire che chi non è elettore non possa essere testimonio? No, non ha detto questo la Giunta, e non faccia questo torto all'onorevole Brunialti. La Giunta ha detto invece, onorevole Colajanni, che quando con una documentazione completa si smentiscono i fatti che si son venuti avanzando non è il caso di tener conto di protestanti che o non sono elettori o non appartengono al Collegio in cui i fatti sarebbero seguiti; molto più quando chi li introduce è uno solo ed è quel tal protestante che fu altravolta condannato per corruzione elettorale.

Intorno alle accuse di corruzione la Giunta non ha fatto nessun presagio (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*). Niente affatto; ella è felicissimo di potersi attaccare alla forma per muovere accusa alla Giunta; ma deve badare alla sostanza...

Colajanni Napoleone. Veda in fine della pagina 9 della relazione.

De Luca Paolo. Che cosa dice la Giunta? È naturale che in un collegio dove un mese prima si è presentato un fratello del candidato, raccogliendo anche una cospicua votazione, è naturale che quello che si presenta in suo luogo abbia molta probabilità di riuscita. All'onorevole Colajanni par questa una cosa sovrumana? A me no; a me pare che la Giunta abbia argomentato secondo la logica migliore.

Contro le pretese corruzioni poi hanno protestato gli stessi avversari. In qualche Comune, dove l'onorevole Spirito aveva ri-

portato, mettiamo, 100 voti, si è detto che egli avesse usati mezzi di corruzione. Ebbene, 150 elettori avversari hanno detto che le corruzioni non esistono. E che volete di più, o signori? Ma non basta, l'onorevole Colajanni ha taciuto, sebbene lo dica la relazione espressamente, che alcuni elettori hanno protestato contro l'accusa di corruzione sottoscrivendosi apertamente avversari dell'onorevole Spirito.

Che dire del fatto che si cita riguardante il brigadiere delle guardie municipali?

L'onorevole Spirito Francesco aveva nelle ultime elezioni generali fortunatamente ottenuta la nomina a deputato in due collegi. In queste due elezioni lo aveva aiutato come amico, non come elettore, perchè costui non può essere e non è elettore, il brigadiere delle guardie municipali di Eboli.

Colajanni Napoleone. Addetto alla sua persona!

De Luca Paolo. Non si può dunque avere un amico, il quale ci circondi di tutte le sue cure ed anche del suo affetto? Ebbene l'onorevole Spirito, dopo le ultime elezioni, pubblicamente gli regalò un orologio per ringraziarlo dei servizi che gli aveva reso nelle elezioni stesse. Ora si viene qui a mutare questo fatto, che rappresenta un atto di gratitudine gentile e generoso, in un atto di corruzione. Questo, onorevole Colajanni, è mutare le carte in mano.

Passo a quello che si è detto pel famoso prestito di Eboli. Di che cosa si tratta? Fino dal 1892 il comune di Eboli, per alcuni lavori, aveva deciso di contrarre un prestito con la Cassa dei depositi e prestiti. Vi furono lunghe pratiche. Al tempo delle elezioni generali, si sa, le insistenze al candidato, ch'era l'onorevole Francesco Spirito, divennero maggiori ed egli si adoperò per la conclusione del prestito.

Dopo la elezione ricevette una Commissione di Eboli, e con essa si presentò al ministro dell'interno, al sottosegretario di Stato pel tesoro, al direttore della Cassa depositi e prestiti. Fu promessa la sollecitudine; venne accordato il prestito, ma non ad un tasso di favore, sebbene al tasso del cinque e mezzo per cento.

Ora a questo fatto si vuole attribuire il carattere di corruzione elettorale! Ma non volete distinguere, che qui non trattasi di un candidato, ma di un deputato che compie i

suo dovere in favore di un Comune i cui elettori gli hanno dimostrato tanta fiducia?

Non continuerò a confutare le altre accuse. Ma non posso tacere su quel che si è detto per l'appalto del taglio delle 6000 piante della tenuta di Persano. Questo appalto, che fu stipulato il 29 settembre 1842, è registrato, e quindi ha data certa. E come fu stipulato questo contratto? Venne aperta una gara; vi furono diversi concorrenti; al maggiore offerente fu aggiudicato il taglio, e con quel maggiore offerente fu fatto il contratto. Per verità, una Camera che considerasse un tal fatto come corruzione, non saprei come chiamarla!

Onorevoli colleghi, nulla dirò delle gite del procuratore del Re, e del sotto prefetto. Nulla ne dirò, perchè contro l'interpretazione che si vuol dare a tutti questi fatti sorgono migliaia (addirittura, migliaia) di elettori che protestano contro di essa.

Non aggiungerò altro. Farò solo una considerazione d'indole morale, quella stessa che ha fatto la Giunta delle elezioni, per chiedervi la convalidazione dell'elezione del collegio di Montecorvino Rovella; ed è questa che, l'elezione spontanea che pochi giorni innanzi aveva avuto il Francesco Spirito, lasciava ben prevedere che il fratello sarebbe uscito anch'esso trionfante nelle urne.

A questa considerazione poi se ne aggiunga un'altra, che io, che sono di quei luoghi, e che ben conosco le persone, posso addurre; ed è che l'azione morale della famiglia Spirito, la vita ben conosciuta dei due candidati, e l'onorabilità loro, ha procurato loro quel trionfo ben meritato e giusto, che invano, secondo me, si è cercato di attenuare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo.

Pozzo. Onorevoli colleghi, io penso che poche discussioni siano meno confacenti alla natura di quest'Assemblea di quella a cui si ha invitati l'onorevole Colajanni.

Quando una elezione è impugnata per irregolarità di procedimento elettorale, o per altri motivi, che possono concretarsi in determinati e precisi punti di questione, allora io comprendo che una discussione può farsi in modo positivo, con risultato pratico ed efficace, perchè ognuno che ascolta può formarsi un giusto concetto delle questioni che sono formulate, e può esprimere il suo coscienzoso ed illuminato giudizio.

Ma quando, come nel caso attuale, si pretende che un'elezione sia viziata da una serie indefinita di corruzioni, di pressioni, di ingerenze indebite, mi permetta l'onorevole Colajanni di affermare, come una discussione in seno all'Assemblea non possa sortire un risultato pratico ed utile. Perchè quando Ella afferma, onorevole Colajanni, io ho il diritto di negare.

Per poter illuminare la Camera, affinchè questa potesse dare un giudizio serio e positivo, sarebbe necessario dar lettura delle proteste e delle contro-proteste e dei relativi documenti, acciocchè ognuno singolarmente potesse avere sicura contezza dei fatti e delle prove. E poichè ciò non è possibile, se guardate al volume che sta dinanzi al relatore, anche oggi, come ogni qualvolta si tratta di ritenere per sussistenti o non certi fatti d'indole minuta e indeterminata, è necessario deferire al giudizio di colui che, per natura del suo ufficio, fu chiamato a fare il noioso, minuto e lungo esame.

Così succede, onorevole Colajanni, in tutte le contestazioni giudiziarie, che sono molto affini a questa, ove necessariamente coloro che devono giudicare, almeno intorno alla sussistenza dei fatti, se non intorno all'apprezzamento di essi, ed alle conseguenze che ne possono derivare, deferiscono al relatore che questi fatti ha esaminati, a colui che ha letto i documenti ed apprezzato le prove sopra questi fatti presentate.

Per quanto sia alta la sua rispettabilità personale, l'onorevole Colajanni non può pretendere che i suoi colleghi diano un voto soltanto per le sue affermazioni, come non potrei io pretendere che diano un voto soltanto per le mie negative.

Dunque noi dobbiamo deferire a colui che per fiducia dell'Assemblea e della Giunta delle elezioni è stato incaricato di esaminare e di vagliare i fatti e le prove. E che così, onorevole Colajanni, si debba fare, io lo desumo dai precedenti di questa Camera, perchè l'onorevole Colajanni non mi potrà negare, che mentre si sono fatte larghe e profonde discussioni ogniqualvolta si è trattato di risolvere questioni specifiche e concrete, quando invece la Giunta delle elezioni è venuta alla Camera proponendo l'annullamento per titolo di corruzione, la sua conclusione è stata senz'altro accettata.

D'altronde l'onorevole De Luca, che mi

ha preceduto, è entrato nell'esame dei fatti intorno a cui si è svolta la contestazione dell'elezione dell'onorevole Beniamino Spirito, ed ha dimostrato l'insussistenza delle accuse. Ma giova aggiungere che sostanzialmente tutte le accuse sollevate contro questa elezione si rannodano a fatti che riguardano non l'onorevole Beniamino Spirito, la cui elezione si discute, ma l'onorevole Francesco Spirito suo fratello, la cui elezione fu da tanto tempo convalidata.

Su ciò io richiamo l'attenzione della Camera.

Così, ad esempio, l'onorevole Colajanni ha fatta un'accusa al deputato convalidato, non a quello che stiamo discutendo, quando venne a riferire che l'onorevole Francesco Spirito ha creduto di ricompensare certo signor Viscardi dei servizi prestatigli.

L'onorevole Colajanni, che si è fatto sostenitore della contestazione di questa elezione, non avrebbe dovuto dimenticare che il candidato, il quale ottenne il maggior numero di voti dopo l'onorevole Beniamino Spirito, e nell'interesse del quale pertanto si sollevò la protesta e si sostiene la contestazione, è un deputato la cui elezione è stata annullata, appunto per il titolo per cui si vorrebbe ora ottenere l'annullamento di questa.

Chi è poi l'autore delle proteste, il primo vindice della moralità offesa con questa elezione? Lo ha già detto il collega onorevole De Luca, è un tale cui l'onorevole Colajanni non stringerebbe certo la mano, un Carlo Volpe, che insieme ad uno dei testi indicati nelle sue proteste, fu condannato per corruzione elettorale, commessa nell'interesse appunto del competitore dell'onorevole Beniamino Spirito a cui ho già accennato.

Onorevole Colajanni, voi avete chiuso il vostro discorso dicendo che nella relazione dell'onorevole Brunialti si poneva innanzi, come un nuovo diritto ereditario; e ciò perchè nella relazione si legge non dover noi meravigliarci se, avendo l'onorevole Francesco Spirito, stato pure eletto nelle elezioni generali a Montecorvino, optato per il collegio di Campagna, nella elezione parziale quindi seguita nel collegio di Montecorvino Rovella, fu eletto il fratello Beniamino Spirito. Questa circostanza, che voi tentate di travisare, onorevole Colajanni, è stata fatta valere molto opportunamente dalla Giunta delle elezioni poichè dimostra che la famiglia Spirito si è

resa tanto benemerita, tanto ben amata e rispettata in quei luoghi da non potersi attribuire, fuorchè alla stima ed all'affetto che essa gode, l'elezione di cui stiamo occupandoci.

L'onorevole Francesco Spirito per cinque elezioni consecutive ha avuto i suffragi degli elettori di Montecorvino Rovella, e sempre fu in capo di lista quando vigevo lo scrutinio plurinomiale; come potete voi meravigliarvi se quegli stessi elettori, che nelle elezioni generali del 6 novembre 1892, pur prevedendo che l'onorevole Francesco Spirito avrebbe optato per il collegio di Campagna, gli hanno voluto riconfermare l'attestato dell'alta loro deferenza, hanno poi riversato i loro voti sopra il fratello?

L'onorevole Colajanni vi ha detto che la Giunta delle elezioni avrebbe dovuto, come fece in altri casi simili, mandare sul luogo un Comitato inquirente; accusandola di non essersi fatta carico di tutte le testimonianze invocate sulla protesta. Onorevole Colajanni, voi avreste dovuto ricordare anche che negli atti di quest'elezione vi sono delle dichiarazioni di contro-protestanti nel numero considerevole di 1648, e così per un numero superiore ai voti che nei relativi Comuni a cui si riferiscono i fatti denunziati ha ottenuto l'onorevole Beniamino Spirito; avreste dovuto tener conto delle circostanze che la Giunta ha rilevato nella sua relazione e cioè che dei settanta testi indicati nella protesta alcuni sono indegni di fede per essere stati già sottoposti a procedimento penale, appunto per titolo di corruzione; che altri sono morti; che vi sono ripetizioni di nomi, onde aumentarne il numero come le comparse nel teatro; che i più stimabili, e son molti, hanno smentito con dichiarazioni autentiche i fatti su cui si dovrebbero interrogare.

E se la Giunta, in vista di tutto ciò, ha ritenuto non fosse il caso di ordinare un'inchiesta noi non potremo che farle plauso.

Io credo perciò che la Camera non vorrà andar contro le conclusioni della Giunta e vorrà respingere la proposta dell'onorevole Colajanni riconoscendo che l'elezione avvenuta in persona dell'onorevole Beniamino Spirito nel collegio di Montecorvino Rosella è la più libera espressione della volontà di quegli elettori, ed è dovuta all'affetto ed alla stima che egli gode fra quelle popolazioni e per ragione propria, ed anche perchè su

di lui si riversa la devozione, che quelle popolazioni hanno sempre dimostrato pel fratello suo, e nostro amato collega, onorevole Francesco Spirito.

Voci. Ai voti! ai voti!

Brunialti, relatore. Nel caso che la Camera deliberi di chiudere la discussione, onorevole presidente, la pregherei di riserbare la facoltà di parlare al relatore.

Lazzaro. Domando di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Contro la chiusura?

Lazzaro. Non avevo udito che si fosse domandata la chiusura! (*ilarità — Rumori*).

È forse una colpa non aver udito domandare la chiusura?

Voci. No, no.

Lazzaro. Lo dicano loro, che sono nuovi, io non lo credo!

Ho domandato di parlare, prima che fosse chiesta la chiusura e, se la Camera crede di dover udire il relatore, mantengo la domanda; perchè mi credo in dovere di sottomettere alla Camera alcune gravi osservazioni, che potrebbero indurre la maggioranza di questa onorevole assemblea a non aderire alle conclusioni dell'onorevole Giunta delle elezioni.

Dopo ciò io credo che... (*Rumori — Conversazioni*)... se non lo credete voi, lo credo io, io credo che alcune mie osservazioni potrebbero forse indurre la Camera a non accettare le conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni.

Voci. Parli, parli.

Presidente. Dunque ella ha parlato contro la chiusura?

Lazzaro. Onorevole presidente, io non ho fatto che una dichiarazione alla Camera.

Curioni. Siccome l'onorevole Lazzaro non ha inteso di parlare contro la chiusura, chiedo di parlare io contro la chiusura.

Presidente. Ne ha facoltà.

Curioni. Io mi permetto di osservare alla Camera come un solo oratore, e fu il primo, abbia parlato per combattere le conclusioni della Giunta, mentre due valenti oratori hanno parlato di poi per sostenere le conclusioni della Giunta, ed è a presumere che il relatore sosterrà anch'egli quelle conclusioni. (*Si ride*). Chiedo quindi se si deve chiudere la bocca a chiunque abbia ancora intenzione di parlare contro le conclusioni della Giunta!

Voci. Ma parli, parli.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, la pongo a partito.

(*La Camera delibera di non chiudere la discussione*).

Ha facoltà quindi di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io non mi occuperò di due incidenti relativi alla elezione sui quali si sono soffermati i due precedenti oratori che hanno sostenuto le conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni.

A me non importa di sapere se l'onorevole Beniamino Spirito sia stato eletto con trecento o mille voti di maggioranza. Già l'onorevole Colajanni ha dimostrato come in quel collegio i candidati erano quattro e i voti si erano dispersi. Quindi l'onorevole Spirito, nell'elezione di ballottaggio, ha riportato un numero molto superiore di voti. (*ilarità — Rumori*).

Leali. Non c'è stato ballottaggio!

Lazzaro. Ma non importa, perchè il numero dei voti, come ho già detto, è per me una questione secondaria.

Quello che importa si è di considerare i fatti, che risultano dalla stessa relazione della Giunta delle elezioni.

C'è stato un prestito al comune di Eboli; c'è stato il conferimento di una esattoria in un altro Comune; c'è stato lo spostamento della stazione ferroviaria in un altro Comune del collegio; e son tre; c'è stato un sussidio dell'economato generale dei benefizi vacanti, e quattro; c'è stata una visita, cortese e gentile, del procuratore del Re, e cinque; c'è stata la sospensione di alcune sentenze di condanna, e sei; c'è stato lo scioglimento di un Consiglio comunale, e sette.

Ebbene, tutti questi fatti hanno potuto essere prodotti da ragioni amministrative.

Un prestito della Cassa depositi e prestiti al Comune è una cosa certamente legittima. Ci sono però molti Comuni che devono stentare anni ed anni prima di ottenere un prestito; quello di Eboli l'ha ottenuto subito ed io non me ne dolgo; ma è un fatto che desta una certa impressione.

C'è stata la concessione di una esattoria. Anche quella va bene; ma perchè proprio in quel momento?

C'è stato poi lo spostamento della stazione concesso a Montecorvino Pugliano. Cosa ben

fatta anche questa, che giova al Comune; ma era proprio quello il momento di concederla?

Poi c'è un sussidio dell'economato. Si sa quanto siano difficili gli economati a dare questi sussidii! Gli economati pensano a se stessi; pensano ad aumentare le loro rendite.

Pozzo. Ma non si tratta di un sussidio, ma del pagamento di un debito!

Lazzarò. Ho piacere che sia stato pagato il debito; ma è proprio una combinazione (si danno certe combinazioni a questo mondo!) che sia stato pagato proprio in quel momento.

Poi c'è la sospensione delle sentenze di condanna. Capisco benissimo che in certi casi la esecuzione delle sentenze viene sospesa; ed io me ne compiaccio, ma la cronologia spiega la storia e la politica, (*Si ride*) e qui la cronologia condanna l'elezione.

Non voglio parlare del fatto dell'orologio del quale si è già parlato; forse l'onorevole Spirito ha creduto di fare un atto di cortesia, ed egli era certamente padrone di fare quel che ha fatto, ma l'impressione che ha potuto recare nel Collegio questo fatto non si può negare che non sia stata favorevole.

Quanto ai testimoni, la Giunta afferma che alcuni si sono disdetti. Ma volete voi che coloro i quali sono accusati di corruzione confessino che sono stati corrotti? È naturale che essi dicano che non ne sanno niente!

Ad ogni modo non vi è stata nessuna elezione nella quale la Giunta delle elezioni, verificandosi simili circostanze, non abbia nominato un Comitato inquirente. Ora qui vi sono molti fatti sui quali la Giunta non ha fatto altro che giudicare secondo il parere del relatore ed il relatore ha tenuto conto di alcuni fatti che egli ha creduto di poter smentire, e ne ha poi trascurato altri che non si potevano smentire.

Io stimo molto l'ingegno dell'onorevole relatore, ma leggendo la sua relazione non mi pare che i fatti dell'elezione si siano esposti in modo che la Camera possa farsene un giusto criterio. Per conseguenza io prego la Camera di voler andare a fondo di questa elezione, come ha fatto di tante altre. Se alcuni fatti non sono stati ancora bene accertati è bene che la Giunta nomini un Comitato inquirente, e se le accuse che sono mosse a questa elezione risulteranno infondate, noi tutti saremo lietissimi di convalidare l'elezione dell'onorevole Beniamino Spirito. Ma allo stato in

cui si trova quest'elezione dinanzi alla Camera, il convalidarla sarebbe un contraddire al voto che la Camera giorni fa ha dato in seguito a proposta dell'onorevole Costantini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Bruniali, relatore. Io debbo rivolgere una sincera parola di ringraziamento così agli oratori che hanno parlato contro la relazione della Giunta, come a quelli che l'hanno brillantemente difesa: e soggiungo subito che, se ho procurato a me la noia di scrivere una lunga relazione, si fu appunto per evitare alla Camera quella di un mio lungo discorso.

Basteranno infatti poche parole per sintetizzare gli argomenti che già furono addotti a difesa di questa elezione: e dirò innanzi tutto in qual modo nell'animo della Giunta prevalse l'idea di risparmiare un'altra inchiesta, e di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione medesima.

La Giunta ha prima di tutto fermata la sua attenzione circa la grande sincerità con cui l'eletto Spirito ha affermati alcuni fatti. Sì, egli dice, il regalo dell'orologio d'oro fu fatto al brigadiere Viscotti, ed eccovi anche la ricevuta dell'orafo di Napoli dal quale fu comprato al prezzo di novanta lire. Ma questo orologio io lo regalai al brigadiere molto tempo prima delle elezioni e con questo non ha niente che fare. E perciò, qualunque giudizio si possa rendere di codesto fatto, per la Giunta esso non ha alcun rapporto con le elezioni.

Il procuratore del Re, Berardi, si è detto, è stato a Castiglione dei Greci coi fratelli Spirito; ma non si è detto anche che egli fu giovane di studio dell'avvocato Spirito prima di essere magistrato; e che al tempo delle elezioni egli non si trovava già in quel Collegio, ma si trovava come giudice a Viterbo. E io domando: quale influenza poteva esercitare sul corpo elettorale quell'amico dello Spirito, la cui autorità giudiziaria non poteva davvero estendersi nel collegio dove lo Spirito era eletto?

Il prestito fatto al comune di Eboli è una verità; ma sono stati presentati alla Giunta tutti i documenti, che noi mettiamo a disposizione di tutti gli egregi colleghi della Camera, dai quali documenti risulta che il procedimento relativo al prestito è abbastanza antico; che il prestito stesso fu conchiuso molti giorni prima delle elezioni; che l'an-

nunzio non ne fu nemmeno dato allo Spirito, ma al prefetto per via delle autorità superiori; e che il prefetto comunicò la notizia al sindaco, il quale poi l'annunziò alla popolazione con un manifesto dei più corretti, che tengo a disposizione della Camera e che dice semplicemente: « Sua Maestà in data 30 novembre ha firmato il Decreto che accorda a questo Comune il prestito di 280,000 lire. »

A questo proposito occorre notare che il comune di Eboli avrebbe diritto di lagnarsi dell'onorevole Spirito; perchè, a quanto mi risulta, a tutt'oggi il prestito accordato come un favore sin dal 30 novembre, non è stato pagato. La seconda ragione che ha indotto la Giunta a proporre la convalidazione della elezione è derivata dall'esame, dalla qualità e natura dei testimoni. Non hanno fatto sull'animo nostro una grande impressione le dichiarazioni firmate da numerosi elettori, perchè sappiamo con quanta facilità queste dichiarazioni si rilasciano. Però dovemmo constatare, non essere avvenuto mai, in tante elezioni che la Giunta ha dovuto esaminare, che il numero dei dichiaranti in ogni Comune fosse quasi sempre superiore al numero degli elettori che avevano dato il loro voto all'onorevole Spirito.

Non è avvenuto mai, come in questo caso, che molti di questi dichiarassero di essere accaniti avversari dell'onorevole Spirito, di averlo combattuto e di continuarlo a combattere, ma che per la verità dovevano dire non essere veri quei determinati fatti. Si cita a prova delle violenze in Eboli il fatto che due persone avevano usato violenza a due altre per cui si sarebbero presentate due querele: ma le querele non esistono e il fatto non risulta! Si dice che le schede del comune di Olevano sono scritte in carattere della stessa mano: e la Giunta ha accertato che non vi sono due schede in questa condizione...

Curioni. Perchè non lo avete detto nella relazione?

Brunialti, relatore. Lo dico adesso, e le schede sono a disposizione di quelli che vogliono esaminarle. D'altronde all'onorevole Curioni dirò anche la ragione perchè non se ne è parlato nella relazione: vale a dire perchè questo argomento dai difensori stessi e dal candidato soggombentè è stato abbandonato. *(Interruzione).*

Parliamo ora delle corruzioni. Quando si tratta di corruzioni, la Giunta ha tenuto sempre il sistema di non fermarsi su certe accuse,

per la loro stessa enormità. E nel caso nostro, ve lo immaginate voi, o signori, il nostro collega Spirito girare il paese sopra un carro di capretti, per distribuirli agli elettori? Ve lo immaginate un altro fratello del candidato Spirito, mentre distribuisce biglietti di banca dietro ai quali aveva impresso il suo nome? Comprendete che questi sono tali fatti da non meritare esame, e bene a ragione sono stati abbandonati anche da quelli che li avevano messi innanzi.

Quanto alle altre accuse, volete che nell'animo della Giunta non faccia impressione il vedere, come nel caso delle pretese corruzioni nel comune di Eboli, che i più attendibili fra i testimoni citati dagli avversari, il sindaco Meo, avversario dell'onorevole Spirito, il dottor Del Pozzo, il segretario comunale Corrado, il farmacista Iorio, il dottor Iorio, il Lorenzo Pettinati, smentiscono completamente questi fatti, e taluni smentiscono non solamente che la corruzione sia stata esercitata da determinate persone, ma anche che corruzione vi sia stata, pur dichiarandosi partigiani del Giampietro? Come volete che questi fatti non esercitino un'impressione sull'animo della Giunta? Qui non si tratta di quei testimoni che abbiamo trovato in varie inchieste; di quei testimoni che son pagati prima per votare per un candidato, e poi per votare pel candidato contrario, e poi, se occorre, per dichiarare oggi il contrario di quel che hanno dichiarato ieri. Si tratta di persone rispettabili, di amici vostri, di amici del Giampietro, nei quali dobbiamo avere piena fiducia.

Ha notato l'onorevole Colajanni come vi siano tuttavia alcuni fatti di corruzione, sui quali la Giunta passò troppo facilmente; ed ha citato il caso di quell'Alfonso Martorella al quale, da suo cògnato, sarebbero state offerte quaranta lire, perchè votasse per l'onorevole Spirito. Ora, sa l'onorevole Colajanni per quale ragione la Giunta e, in modo particolare, il relatore sono passati molto leggermente su due o tre di questi fatti che sono i soli che una inchiesta potrebbe mettere in sodo? Egli è perchè, in tutte le inchieste che si sono compiute sinora, è accaduto così: parecchi di questi elettori asserivano di avere udito dire che Tizio aveva avuto denari da Caio; ma sul luogo, poi, i testimoni sostenevano Tizio e Caio o smentivano ambedue, e noi rimanevamo nelle stesse condizioni in cui ci trovavamo prima.

Se i testimoni avessero asserito di aver veduto dare danari; se essi avessero potuto dire, come in taluni casi è avvenuto, che il danaro era composto dei biglietti tali e tali, e dire persino il numero e la serie; se questa testimonianza, in una parola, fosse stata tale da poter esser messa in essere con un'inchiesta, assicuro la Camera che la Giunta non avrebbe esitato un istante a proporla anche per questo collegio.

Si è parlato inoltre di pressioni governative, e si è citato l'esempio del collegio di Corteolona, per dire quasi: se voi aveste, anche qui, compiuto un'inchiesta, gli elettori avrebbero potuto votare liberamente, spontaneamente. Ed io osservo che ciò che avvenne nel collegio di Corteolona depone precisamente contro le allegate pressioni governative.

Noi abbiamo annullata l'elezione di Corteolona non per accuse di pressioni governative, ma per accuse di corruzione.

L'onorevole Cavallotti è venuto alla Camera sotto lo stesso Governo; e se l'onorevole Giolitti avesse voluto combattere l'onorevole Cavallotti in una prima votazione, quando non aveva, come voi dite, una maggioranza pronta a sostenerlo, con maggiore facilità avrebbe potuto combatterlo oggi.

Dunque l'annullamento, da noi proposto, dell'elezione di Corteolona dimostra appunto come la Giunta delle elezioni, quando vi sia un sospetto appena un po' fondato di corruzione, non esiti a proporre l'inchiesta. Per quanto increscioso sia a coloro che devono attendere a queste inchieste, il rimestare tutto il fango che purtroppo imbratta alcune elezioni per certe irregolarità, pur tuttavia, come dimostano vari precedenti, noi abbiamo cercato di fare la luce, con diverse inchieste intorno a questi fatti.

Ma in questa elezione abbiamo avuto la luce piena e abbiamo acquistato la convinzione che anche quei pochi testimoni che rimanevano, si sarebbero dileguati dinanzi a noi se avessimo voluto, con un'inchiesta, venire a capo delle loro asserzioni, come si è dileguato ogni dubbio sopra altri fatti per le dichiarazioni dei sostenitori stessi dell'onorevole Giampietro i quali sono venuti a dire che molte accuse gravi che si erano portate innanzi erano assolutamente destituite di fondamento.

Si è poi citato il fatto di pressioni avvenute

da parte del ministro della guerra per il taglio delle 6,000 piante a Persano. Ora prima di citare certi documenti bisogna citare le date. Ed io dico alla Camera che l'ultimo documento relativo a questo faccenda, il decreto cioè col quale si concedeva il taglio di queste 6,000 piante, porta la data del 7 settembre 1892. E che cosa può aver a che fare nell'elezione?

Così si dica pei molti altri fatti che furono citati.

Ripeto quindi che se fosse nato nella Giunta appena un minimo dubbio intorno alla correttezza di questa elezione, non avrebbe esitato a proporre un Comitato inquirente, come ha fatto in altri casi, affinché non rimanesse alcun dubbio nell'animo nostro.

Ma la Giunta non procede ad inchieste se non quando vi è propria e vera necessità. In questa elezione l'inchiesta l'abbiamo fatta sopra questi documenti che la Giunta mette a disposizione di tutti i deputati, ed in base ai quali vi domanda di convalidare l'elezione di Montecorvino Rovella. (*Bene!*)

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Verremo ai voti.

Contro le conclusioni della Giunta l'onorevole Colajanni propone che sia nominata una Commissione d'inchiesta.

Pongo a partito questo emendamento.

(*Dopo prova e controprova è respinto.*)

Pongo a partito le conclusioni della Giunta le quali sono per la convalidazione dell'elezione di Montecorvino Rovella nella persona dell'onorevole Beniamino Spirito.

(*Sono approvate.*)

Dichiaro quindi convalidata questa elezione.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94.

La discussione rimase sospesa al capitolo 17.

Capitolo 17. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 54,200.

Capitolo 18. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 65,000.

Capitolo 19. Stipendi agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 10,200.

Capitolo 20. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 21,600.

Capitolo 21. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 230,000.

Capitolo 22. Viaggi in corriere (Regio decreto 28 giugno 1863), lire 50,000.

Capitolo 23. Missioni politiche e commerciali, lire 135,000.

Capitolo 24. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 142,400.

Capitolo 25. Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra e Pekino, lire 46,500.

Spese diverse. — Capitolo 26. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero (Articolo 14, n. 2, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804, e regolamento diplomatico 29 novembre 1870, n. 6090, lire 211,000.

Intorno a questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

Pugliese. Io sento il bisogno di fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro.

Più volte ho lamentato il fatto che il basso personale dei nostri Consolati all'estero sia reclutato a preferenza fra gli stranieri.

Ciò è mal fatto; ed io domando all'onorevole ministro degli esteri se continui ad essere applicata la circolare dell'onorevole Crispi che lamentava appunto questo inconveniente, e faceva precetto ai signori consoli di adoperare personale italiano, non potendo dubitarsi che nelle nostre colonie non si possa reclutarlo.

Ricevo appunto ora una lettera da Amburgo in cui si dice che i nostri operai colà residenti, per farsi intendere, sono costretti a ricorrere ad un interprete, perchè il basso personale del Consolato non conosce la lingua italiana.

Questa condizione dei nostri consolati deve essere grandemente raccomandata, perchè sono sicuro che si ha bisogno di avere in essi un personale a preferenza italiano. Io non posso supporre che nelle nostre colonie non si pos-

sano trovare italiani idonei ad occupare questi posti nei Consolati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. È certo che in massima è desiderabile che i nostri consoli siano italiani; quelli di carriera lo sono tutti. Ma quando si tratta di agenti consolari, il Ministero, prima di nominarli, cerca sempre di avere degli italiani, e non è che quando fra questi non si trovano persone adatte, che si nominano degli stranieri. Del resto tutte le potenze lo fanno, per questi agenti di seconda categoria. Dipende dunque molto dalle condizioni delle colonie.

Quanto al Consolato di Amburgo, mi pare di avere avuto occasione di dire all'onorevole Pugliese, che sotto il mio predecessore si era abolito questo Consolato, e ridotto ad una Agenzia consolare; per diminuire i Consolati europei ed aumentare specialmente quelli in America. Però dopo lo sviluppo che ha preso il porto d'Amburgo, e dietro richiesta dell'Ambasciata nostra, abbiamo deciso di ristabilirlo; e si sono già date le disposizioni, di guisa che il desiderio dell'onorevole Pugliese è già soddisfatto.

Presidente. Non essendovi proposte, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato).

Capitolo 27. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero. (Articolo 14, n. 3, della legge consolare 28 gennaio 1886, n. 2804), lire 200,000.

Capitolo 29. Sussidi e rimpatrii di nazionali indigenti, e spese di ospedale ed altre eventuali all'estero. (Articolo 14, n. 4 e 5 della legge consolare 28 gennaio 1866, numero 2804), lire 350,000.

Capitolo 30. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 6,000.

Capitolo 31. Indennità agli uffici consolari di seconda categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 12,000.

Intorno a questo capitolo 31 ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

Pugliese. Rinunzio.

Presidente. Capitolo 32. Scuole all'estero, lire 840,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

Pugliese. A proposito di questo capitolo era sperabile che si fosse fatta una discus-

sione seria; ma vedo che non è più il caso di farla. Noi dobbiamo limitarci a chiedere qualche notizia, a fare qualche piccola raccomandazione: ed è veramente doloroso che sulla questione delle scuole all'estero non si sia potuto fare da tre anni una seria discussione.

Nel 1890, quando si discusse questo bilancio, la questione fu appena appena sfiorata, e non era possibile fare una discussione profonda, inquantochè la Camera non era stata messa in condizione di conoscere gl'intendimenti di quel Gabinetto e quante e quali scuole sarebbero state soppresse. Nell'anno dopo i bilanci non furono votati, perchè ci fu l'esercizio provvisorio; e quest'anno noi votiamo amministrativamente il bilancio. Si può dire adunque che da tre anni la questione importante delle scuole all'estero che pure importa un intero programma di Governo, non si è potuta discutere. Un vero fato incombe su questa grave questione.

Io quindi mi limito semplicemente a chiedere alcuni schiarimenti. In bilancio è stanziata una cifra per le nostre scuole all'estero, senz'alcun'altra indicazione, e la Camera non è posta in condizione di conoscere come dovrà essere spesa questa somma e a chi saranno dati i sussidi.

Io vorrei perciò sapere dall'onorevole ministro quale parte della somma stanziata in bilancio è destinata alle scuole di Levante, quale alle scuole confessionali, e quale parte è destinata alle scuole dei Mechitaristi; perchè se una parte dei sussidi dev'essere data alle scuole confessionali di Levante, fra queste scuole devono essere preferite quelle dei Mechitaristi, perchè esse possono oramai dirsi un vero Istituto italiano, che vive in Italia ed è utile alla patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Brin, ministro degli affari esteri. Non si è portato alcuno aumento in questo capitolo, perchè in questo bilancio non c'è alcuna variazione allo stato delle nostre scuole all'estero. Esse sono quale risultano dalla relazione, presentata l'anno scorso dal Governo al Parlamento.

La relazione di quest'anno è in via di compilazione, e quindi non si è ancora potuta presentare alla Camera.

Quello che posso dire all'onorevole Pugliese, si è che la somma, inscritta in bi-

lancio, è la stessa e che sarà distribuita secondo le norme della relazione dell'anno scorso.

Presidente. L'onorevole Mestica ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Ferrari, relatore. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Ferrari, relatore. Una specie di fatto personale mi ha indotto a chiedere di parlare a proposito di questo capitolo, giacchè l'onorevole Pugliese, nella discussione generale, mosse una specie di rimprovero al relatore, perchè nella relazione non si era toccato questo grave argomento delle scuole all'estero.

Io debbo dire all'onorevole Pugliese che non potrei veramente accettare il suo cortese rimprovero...

Pugliese. Non fu rimprovero, fu meraviglia. Non ho rimproverato alcuno, e, tanto meno, avrei rimproverato Lei.

Ferrari, relatore. Non potrei accettare neppure la sua meraviglia; perchè la ragione del mio silenzio a me sembrava ovvia. Io toccai lungamente questo argomento nella relazione del bilancio precedente, e ne parlai anche diffusamente alla Camera. E a me pare che il ripetere continuamente nelle relazioni che si succedono gli stessi argomenti, dia all'argomento stesso una specie di convenzionalismo, il quale, in ultima analisi, non fa che togliere, sebbene paia diversamente, qualunque efficacia all'argomento che si vuol sostenere.

Non esito però a dire anche oggi che i criterii i quali debbono presiedere all'ordinamento scolastico debbono essere molto diversi da quelli accennati nella relazione dell'onorevole Di Rudini, con la quale si dava conto alla Camera della demolizione di alcune scuole di Stato.

Il criterio, se non unico, fondamentale, il quale campeggiava in quella relazione, era questo: il paragone, cioè, fra gli alunni indigeni e gli alunni italiani che frequentavano le scuole.

Ora io credo che a questo criterio debba sostituirsi quest'altro: il maggiore o minore

grado d'influenza che deriva alla patria dall'ordinamento scolastico all'estero.

Il fare il paragone tra gli alunni indigeni e gli alunni italiani che frequentano le scuole, a me non pare un criterio sufficiente da adottarsi in questa materia, perchè può venirne influenza alla patria tanto dalla frequentazione di studenti indigeni, tanto della frequentazione di studenti italiani. Invece il maggior grado d'influenza è quello che deve presiedere all'ordinamento.

Ed è deplorabile che fin dal 1869, ossia fin dai primi tempi nei quali i nostri ministri ebbero ad occuparsi di questo argomento, non si sia forse tenuto conto abbastanza di questo criterio.

Per esempio, pare a me che uno dei criteri che si sarebbe dovuto molto studiare, sarebbe stato quello della questione religiosa nelle scuole. Io credo che mentre nell'interno noi dobbiamo considerare le scuole confessionali col criterio politico, ritenendo che solo col criterio politico si difenda la missione civile dello Stato all'interno, questa stessa missione civile all'estero si possa difendere soltanto col criterio tecnico, combattendo la scuola confessionale soltanto là dove, invece di essere un elemento di conciliazione alla patria, fosse un elemento di disgregazione; là solamente, in una parola, dove il Vangelo può essere in urto col Corano, e quindi invece di cattivarci può alienare da noi l'animo delle popolazioni; ed invece può essere incoraggiata laddove il Vangelo si associa al sentimento patrio. Questo criterio è stato assolutamente trascurato nei primordi del nostro ordinamento scolastico. E non lieve danno ne è venuto, credano gli onorevoli colleghi, a questa questione, per averlo voluto abbandonare fin da principio, per aver creduto che il criterio politico, che noi dobbiamo fortemente sostenere all'interno, debba presiedere anche nelle scuole istituite all'estero.

Quale la conseguenza che ne derivò? Un indebolimento della influenza italiana; perchè mentre gli altri Stati non adottano questo sistema, l'Italia sola avrebbe dovuto adottarlo? Mentre gli altri Stati accettano le missioni, perchè l'Italia sola avrebbe dovuto combatterle? Quindi una debolezza intima in questo ordinamento nostro, debolezza per la quale, in questo caso specialmente, il concetto dello Stato non si associerebbe col concetto della nazione. Infatti, mentre l'interesse

della nazione esigerebbe una forma di propaganda, l'interesse dello Stato ne esigerebbe un'altra.

Tutte queste questioni, ripeto, avrebbero dovuto fin da principio esser seriamente considerate, e il non averlo fatto fu causa di debolezza. È ora dunque che noi dobbiamo fare l'opera ricostruttrice; ma è ovvio che non ha potuto ancora attendervi l'onorevole Brin, successore dell'onorevole Di Rudini, il quale non può avere avuto il tempo altro che di distribuire quel fondo di 800,000 lire che fu messo a disposizione sua dalla Camera.

Queste considerazioni mi pare possano persuadere il collega Pugliese, come tutti gli altri che s'interessano di questo argomento, che non è solamente con un discorso, per quanto brillante e dotto, che può utilmente trattarsi questo argomento.

Io credo quindi di non andare errato pensando che, volendo rendere un servizio a questo tema così grave per noi e per l'influenza italiana, sarebbe meglio trattarlo quando altre circostanze più propizie ci consentano più larga discussione: e non credo che ci sia niente di perduto, perchè, ripeto, non è questione di sei mesi più o meno.

Il giorno in cui vorremo accingerci a fare realmente un beneficio reale alle nostre scuole, io credo che la Camera non dovrà lesinare sopra la cifra maggiore o minore, e quindi non credo che dovrà guardare se invece delle 800,000 lire si dovrà spendere un milione; ma nel tempo stesso credo che sarà bene andare a fondo dell'argomento in tutta la sua vastità. (*Approvazioni*).

Il deputato Beniamino Spirito giura.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Beniamino Spirito, di cui testè fu convalidata l'elezione, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Spirito Beniamino. Giuro.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Onorevoli colleghi, giunto nell'Atula alcuni minuti in ritardo, sono dispiacente, non già di avere, così, perduto il mio

turno fra gl'iscritti a parlare su le scuole italiane all'estero, ma di non essere stato presente al discorso dell'onorevole relatore.

Dalle ultime parole, che ho udite, mi pare di aver compreso che delle scuole italiane all'estero egli ha ragionato nel senso che la discussione si differisca. E veramente in ciò l'onorevole Ferrari è consentaneo a sè stesso; perchè nella sua relazione al bilancio di questo Ministero per l'esercizio 1892-93, approvato nel passato dicembre, aveva già notato che, per fare una discussione, bisognava attendere il resoconto annuale su le dette scuole; e poichè questo resoconto ancora non l'abbiamo, nè potremo averlo prima che il volgente anno scolastico sia compiuto, quindi è che egli, in attesa di quel documento e in conseguenza delle sue precedenti dichiarazioni, nella relazione al bilancio, che è davanti a noi, delle scuole italiane all'estero ha taciuto affatto. Io credo tuttavia che qualche cosa su questo grave argomento si possa dir fin da ora, e, se non m'inganno, con pratica utilità.

Anche per le nostre scuole all'estero fu buona ventura che al Ministero degli affari esteri fosse assunto l'onorevole Brin. E per vero egli mostrò subito, coi fatti, i suoi propositi pel miglioramento di esse, iscrivendo su questo capitolo, nelle variazioni al bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1892-93, un aumento di 40,000 lire alla troppo stringata somma delle 800,000, già proposta dal suo onorevole predecessore; e nel bilancio che ora discutiamo ha mantenuto il medesimo aumento.

Io confido che, pel bilancio 1894-95, lo stesso onorevole ministro Brin, se al mio vivo desiderio che egli rimanga a quel posto corrisponderà l'effetto, o chiunque vi si trovi, vorrà di nuovo portare lo stanziamento di questo capitolo alla somma delle 900,000 lire, già votate nel maggio del 1891 dalla Camera, possiamo dire, all'unanimità. Perocchè in quella importantissima discussione vi furono bensì parecchi (ed erano capitanati dall'onorevole Brin) che sostenevano doversi mantenere la maggiore somma proposta nel bilancio, ma nessuno, infine, persistette a volere una somma minore di quella che la Camera effettivamente votò. Tale deliberazione, sebbene si riferisse al bilancio 1891-92, per le ragioni esposte nella discussione e per la solennità del voto, dato su appello nominale, aveva, a me pare, una portata ben maggiore

e un certo carattere di necessità permanente. Onde io, quando vidi pel bilancio 1892-93 ridotta quella somma a 800,000 lire, ne fui un po' maravigliato e dispiacente assai.

Che cosa faceva intanto la Francia, l'emula nostra veramente formidabile nel Mediterraneo, anche per le scuole e per la diffusione della sua lingua? Nel bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio del 1892, sul capitolo, intitolato « Assegno per g'i stabilimenti in Oriente, sussidi alle scuole o spese diverse », il Parlamento francese, a proposta del Governo, stanziò di botto un aumento di 180,000 lire; cosicchè da 520,000 lire la somma fu elevata a lire 700,000; e nella stessa misura è mantenuta sul bilancio dell'anno corrente. E non basta; chè nel bilancio stesso vi sono 60,000 lire per le scuole francesi in Tunisia; onde lo stanziamento totale ascende a 760,000 lire, che si spendono quasi tutte per l'istruzione e solo in Levante. La Francia inoltre, a promuovere in quelle regioni le sue scuole e diffondere la sua lingua, dispone di ben altri mezzi. Vi è l'*Alliance française*, che intende alla diffusione della lingua nazionale all'estero, potente Società che in Levante spende per questo oggetto circa 200,000 lire. Vi sono poi le missioni cattoliche, vi sono pure gli ordini religiosi, quasi tutti al servizio della Francia, che ne ha la protezione.

Queste varie forze e sovvenzioni mettono la Francia in condizioni assai migliori di quelle che può procurare all'Italia il nudo ed unico assegno delle 840,000 lire, le quali noi dobbiamo erogare non solo per le nostre scuole di Levante, ma per tutte le altre che abbiamo all'estero; in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America. Quindi la necessità ineluttabile di un ulteriore aumento della somma assegnata a questo capitolo, in riguardo soprattutto alle nostre scuole di Levante, dove gl'interessi italiani sono sì svariati e complessi, e anche secolari, dove la popolazione delle colonie italiane è ben maggiore che quella delle colonie francesi: quindi il dovere di curare con ogni sforzo la stabilità di queste scuole, la loro estensione progressiva, il più proficuo ordinamento. Questa necessità e questo dovere li senti, più potentemente e più adeguatamente de' suoi predecessori nel Ministero degli affari esteri, l'onorevole Crispi.

L'ordinamento attuale delle nostre scuole

all'estero col suo nuovo indirizzo laico fu bella e patriottica opera di lui; ma, applicato un po' frettolosamente, meritava poi in alcune parti qualche correzione. Se non che, la correzione fatta dall'onorevole Di Rudini fu anch'essa frettolosa, e oltre a ciò troppo strettamente subordinata alla gretta ragione delle economie e del numero degli alunni iscritti nelle nostre scuole di Levante. Sopra la ragione delle economie e del numero degli iscritti v'è la ragione politica, la quale consiglia di favorire, specialmente in alcuni luoghi, la frequenza degli indigeni alle scuole nostre per fronteggiare, quanto è possibile, l'emula nazione indefessa nell'opera sua. E non solamente furono tutte soppresse le scuole frequentate da pochi alunni italiani e da molti indigeni, ma inoltre parecchie di quelle che erano frequentate da buon numero di studenti nostri.

L'onorevole Di Rudini ebbe un lodevole proposito, quello, cioè, di promuovere, anche nel Levante, le scuole per iniziativa delle colonie, da sostituirsi alle scuole governative: di promuovere, insomma, le scuole coloniali, sovvenute dallo Stato, come le abbiamo in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America; e di questo suo proposito si vede già qualche buono effetto.

Per esempio, le due scuole di Filippopoli e di Porto-Said, la soppressione delle quali fu lì per lì assai deplorata, ora, divenute coloniali, fioriscono. Ma questo non si può dire per la maggior parte delle altre scuole soppresse: intendo di quelle, e non sono poche, le quali dovevano essere risparmiate. Basti ricordare la scuola di Corfù, frequentata da 49 giovani italiani sopra 80, e quella di Patrasso, che ne aveva ben 73 su 101, le quali, ciò non ostante, furono esse pure soppresse e restano ancora chiuse.

Io confido che l'onorevole ministro degli affari esteri pel venturo anno scolastico vorrà riaprirle: e soprattutto quella di Patrasso, dove c'è una colonia abbastanza numerosa, ma composta quasi interamente di pescatori. È inutile che il Ministero scriva su la carta una somma per sussidiare quella scuola, perchè divenga coloniale. Che cosa si può pretendere da poveri pescatori? Essi non riusciranno mai, con tutta la buona volontà, a mettere insieme quel notevole contributo permanente, che è necessario per istituire e mantenere una scuola coloniale. Se si vuole che a Patrasso esi-

sta una scuola italiana, bisogna ristabilirvi la scuola governativa. Si tenga pure fissa la mira all'istituzione di scuole coloniali dove è possibile, perchè, lo ripeto, il proposito è buono; ma non si abolisca nessun'altra delle scuole governative, che abbiamo in Levante, senza la sicurezza che possano essere sostituite dalle coloniali; e, dove da ragioni specialmente politiche sia richiesto, se ne fondino anche di nuove.

Ma è desiderabile e giusto che il Governo cominci dal restituire in vita quelle che furono improvvidamente abolite. Bisogna, perciò, riguardare tutta quella falce, che in Levante abbattè, se non erro, 54 scuole, risparmiatene solo 44; e mantenendo i tagli ben fatti, chè di ben fatti ve ne furono certamente, rimarginare gli altri. Io invoco dal Governo, per le scuole italiane di Levante, una terza edizione, riveduta e corretta, ed anche ampliata.

Ma nei territori direttamente soggetti all'Impero Ottomano sarà così facile d'ora innanzi, come è stato fin qui, fondare nuove scuole italiane? La Sublime Porta, recentemente, ha promulgato sulla istruzione pubblica una legge, nella quale vieta l'apertura di scuole straniere senza il suo consenso. Questo divieto pare a me che venga a colpire più particolarmente l'Italia; perchè in quei territori gli altri Stati non hanno che scuole coloniali; l'Italia sola ha in essi scuole governative.

Per l'apertura di una scuola coloniale basta, io credo, che ne faccia domanda la colonia all'autorità ottomana locale, e la cosa, comunque tra questa e quella sia definita, passerà probabilmente senza complicazioni: per l'apertura di una scuola governativa il nostro Governo dovrà fare dimanda direttamente al Governo della Sublime Porta; e in questo caso un rifiuto potrebbe divenire atto, diplomaticamente, assai grave. Ma su questo argomento io non insisto, confidando nell'avvedimento politico e nell'energia del nostro Governo a tutelare, anche per questa parte, gli interessi italiani nell'Impero ottomano.

I nostri rappresentanti all'estero, diplomatici e consolari (parlo di quelli che rappresentano l'Italia nei paesi dove sono scuole italiane o si dovrebbero istituire), non so se abbiano tutti grande amore e conveniente attitudine per la sorveglianza di quelle scuole, della cui direzione sono essi investiti, e per

lo svolgimento della coltura italiana. Dico questo in via di dubbio, e solo per fare una raccomandazione al Governo. Certo è che senza l'assidua e intelligente opera di essi non si riuscirà troppo bene a mantenere e migliorare le scuole che abbiamo, e a fondarne delle nuove, soprattutto per iniziativa delle colonie. Le colonie a tal fine hanno bisogno di eccitamenti; e gli eccitamenti devono muovere in principal modo dai nostri rappresentanti.

Anche più efficaci a conservare ed accrescere il valore e il credito delle nostre scuole all'estero sono i buoni insegnanti. Se non sempre si ebbe, nella loro scelta, la mano felice, il passato ammonisca il Governo ad essere per l'avvenire più cauto e guardingo. Insegnanti che alla conveniente coltura e all'attitudine didattica congiungano la dignità della vita, possono solo essi render cara l'istruzione italiana ai popoli indigeni; molto possono essi contribuire a conciliare la simpatia di quelli all'Italia.

E ora consentitemi, onorevoli colleghi, di dire poche parole su le nostre scuole secondarie all'estero, cioè in Levante, perchè in altre parti abbiamo bensì, come pure in Levante, scuole elementari, ma di secondarie nessuna. Sono esse un ginnasio a Tunisi, e sei scuole tecniche commerciali; a Tunisi parimenti, a Tripoli di Barberia, in Alessandria di Egitto, al Cairo, a Costantinopoli, a Salonico, dall'onorevole Di Rudini nella sua falce saviamente lasciate vivere tutte quante. Bello ed utile sarebbe compiere questa corona di scuole tecniche commerciali, che su le coste del Mediterraneo si stendono in circuito da Tunisi a Salonico, aggiungendone una, almeno, nell'Asia Minore, dove mancano affatto; per esempio, a Smirne.

Un'istruzione secondaria, e specialmente moderna e professionale, come appunto è quella delle scuole tecniche commerciali, è negli scali di Levante di incontestabile utilità: essa non solo serve ai nostri giovani che dimorano in quelle parti, ma attraendo anche gl'indigeni giova a legare con vincoli di affetto e di riconoscenza all'Italia le famiglie, che, per agiatezza e per condizione, relativamente, più civile, hanno su i loro nazionali maggiore autorità ed influenza.

Le scuole italiane all'estero (e questo dico non solo per le secondarie, ma anche per le elementari) hanno su le scuole mantenute nei luoghi stessi dalle altre nazioni un vantag-

gio; che, non essendo confessionali, come sono quelle tutte quante, non suscitano sospetti negli indigeni; e le famiglie vi mandano più volentieri i loro figliuoli, essendo certe che in esse non si fa propaganda religiosa. Poichè abbiamo in Levante, per ciò che si attiene a scuole, tante avversioni e tante difficoltà, approfittiamo di questo che è un vantaggio reale, come pure un argomento della civiltà italiana, approfittiamone, dico, per rinforzare ed estendere in quei paesi anche la nostra istruzione secondaria. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che la Francia ha in Levante anche un istituto di istruzione superiore: la Facoltà di Beirut, per la quale spende 80,000 lire l'anno.

Eppure anche noi, senza ulteriore dispendio, potremmo per questa parte far qualche cosa, collegando le nostre scuole secondarie di Levante coll'Istituto orientale di Napoli.

Quel grande Istituto, che, ben diretto, diverrà un ricco e fecondo emporio di coltura intellettuale, da riversarsi soprattutto nell'Oriente, ha per oggetto, come è noto, l'insegnamento teorico-pratico delle lingue vive di Asia e di Africa e la conoscenza delle relazioni politiche e commerciali di quei paesi con l'Europa e specialmente con l'Italia. Fra le lingue che in esso s'insegnano, hanno massima importanza, almeno per la più frequente applicazione che se ne fa, quelle che sono parlate dai popoli marittimi del Mediterraneo e del Mar Rosso: l'arabo volgare, il turco volgare, il greco moderno e, indispensabile per le nostre relazioni con l'Etiopia, l'amharico.

Buoni semenzai per questo Istituto, ora scarseggiante di alunni ben preparati e ben disposti, diverranno, se si vuole, le nostre scuole secondarie dell'Oriente. I giovani usciti da quelle scuole, possedendo già una conoscenza pratica di qualcuna delle lingue che s'insegnano nell'Istituto di Napoli, assai più facilmente degli altri potranno dipoi in queste progredire e addestrarsi, studiandole di proposito nell'Istituto suddetto, per l'esercizio dei commerci e delle industrie e per l'ufficio, tanto ricercato, di dragomanni.

Ma bisognerebbe usar loro qualche agevolanza per l'ammissione. Il regolamento organico dell'Istituto orientale di Napoli prescrive per tal fine, e per la esenzione da alcuni esami, la licenza liceale o la licenza di istituto tecnico o anche la ginnasiale. Per questa non c'è bisogno di facilitazioni, perchè

il ginnasio di Tunisi fu pareggiato già dal ministro Boselli ai nostri ginnasi governativi, e credo che resti tuttora nella medesima condizione. Quanto poi alle sei scuole tecniche commerciali, che abbiamo in Oriente, si potrebbe senza esitazione concedere tale ammissione ai giovani che escono da quelle con la licenza; perchè essi con la conoscenza pratica, che ho qui sopra accennata, di alcune di quelle lingue vive, e anche dei paesi e dei loro costumi, possono ben compensare un po' di inferiorità in qualche altra parte della coltura. Oltre di ciò, è pur da notare che le dette scuole tecniche commerciali, avendo dopo il triennio ordinario un corso annuale o biennale per alcuni studi complementari, forniscono pure una parte dell'istruzione propria degli istituti tecnici.

Sarebbe poi atto di savia e previdente politica allettare all'Istituto di Napoli anche i giovani indigeni delle regioni d'Oriente, specialmente quelli che nei loro paesi abbiano seguito i corsi delle nostre scuole tecniche commerciali. L'avviamento di essi a studiare nella incantevole città, iniziato che fosse, diverrebbe, senza dubbio, ognora più progressivo; con quanto nostro vantaggio per le relazioni coi popoli di Levante, non occorre dirlo.

Prego quindi l'onorevole ministro degli affari esteri di volere, insieme coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica (che vedo e vedrò volentieri a quel banco) prendere in considerazione queste mie proposte, e, se le crederanno accettabili, provvedere, d'accordo, al collegamento delle nostre scuole secondarie di Levante coll'Istituto orientale di Napoli.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. *Post mortem nulla voluptas. (Si ride).*

Mestica. Così noi, onorevoli colleghi, adempiremo un po' meglio i doveri di giustizia e di fratellanza verso i nostri connazionali, che vivono lontani dalla patria e sono privi di tanti benefizi, che essa, dentro ai confini del Regno, concede ai suoi figli: così l'Italia potrà, anche per questa via, rafforzare ed estendere l'autorità morale e politica fra i popoli specialmente in Levante, già teatro della sua potenza nel naviglio, nel commercio, nella coltura. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. Ringrazio l'onorevole Mestica del suo importante discorso sulle nostre scuole all'estero, e per i

consigli suoi molto savi che saranno tenuti in gran conto dal Governo. Egli sa che io sono un antico e convinto difensore di quelle scuole, ed ha ricordato che già nel bilancio passato ho domandato l'aumento di 40 mila lire per impedire la soppressione di alcune scuole e per ristabilirne altre. Quelle soppressioni furono forse fatte un po' precipitosamente; quindi è dovere del Governo di vedere se si possa rimediare a questo inconveniente.

L'onorevole Mestica ha osservato giustamente che, data l'iniziativa delle colonie, è molto meglio che il Governo incoraggi questa iniziativa, lasciando che le scuole sieno create dalle colonie stesse, salvo a dar loro un sussidio. Ora quella di Patrasso appunto, da governativa è stata ridotta a scuola coloniale; ma per la speciale condizione a cui ha accennato l'onorevole Mestica, che si tratta cioè di una colonia di pescatori poveri della nostra costa dell'Adriatico, non ha potuto sussistere ed è andata in rovina. E io l'ho fatta di nuovo governativa.

Anche per altre scuole ho deplorato la soppressione ed avrei desiderato di ristabilirle, ma ho incontrato alcune difficoltà, non ultima quella cui ho accennato, cioè che la Sublime Porta ha emanato una legge per la quale l'istituzione di nuove scuole estere è resa più difficile.

Ma il Governo naturalmente si occupa della questione nei limiti del bilancio, nei limiti che può domandare alla Camera; perchè se era facile l'ottenere l'antica somma, ora il Governo deve tener conto dei fatti che sono sopravvenuti, alla votazione ultima.

Quanto alla scelta di buoni insegnanti, è dovere del Governo di dedicarvi la massima cura. Se quando si sono istituite queste scuole, si è potuto commettere qualche errore, ciò devesi attribuire alla fretta con cui l'ordinamento ha dovuto farsi.

Ora però che si tratta soltanto di nominare gli insegnanti a misura che si verificheranno dei vuoti, l'opera del Governo sarà più calma e quindi esso potrà meglio essere illuminato nella scelta di cotesti insegnanti.

L'onorevole Mestica ha parlato a lungo dell'utile che si potrebbe ricavare dall'Istituto Asiatico di Napoli collegandolo con le nostre scuole all'estero. Per far questo ci vuole un accordo fra i due Ministeri; ebbene, io posso dirgli che vi sono delle trattative fra

il Ministero degli esteri e quello della pubblica istruzione, appunto per collegare l'Istituto di Napoli specialmente con le scuole di Tunisi, salvo ad estendere questo collegamento ad altre scuole.

Questo è quanto posso dire all'onorevole Mestica che è stato fatto.

Quanto agli studi nuovi, io non posso prendere alcun impegno; però stia sicuro l'onorevole Mestica che, chiunque siederà al Ministero degli esteri, si interesserà vivamente pel progresso delle nostre scuole in Oriente.

Presidente. Capitolo 33. Sussidi vari, lire 80,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Le brevi osservazioni e le raccomandazioni che io farò in occasione della discussione di questo capitolo, avrebbero, forse, trovato posto migliore al capitolo 16, riguardante il servizio consolare.

Siccome, per alcune ragioni d'indole varia io, non ho potuto prendere a parlare quando si discusse quel capitolo, così mi sia lecito di dire adesso ciò che, in quella occasione, avrei voluto esporre alla Camera.

Voglio accennare all'azione dei nostri rappresentanti all'estero nei riguardi del nostro commercio internazionale.

I colleghi che mi hanno preceduto, hanno tutti intrattenuta la Camera sulla *influenza* che deve avere ed esercitare l'Italia all'estero. Credo, però, che questa *influenza* sia di due specie. Una è quella, che si acquista mediante le imprese militari, mediante talune spedizioni, ed istituzioni, le quali sono utili certamente, ma la cui importanza non deve però essere di troppo esagerata; e questa *influenza*, secondo me, è *passiva*, nel senso che, materialmente, ci costa molto danaro, e, moralmente, tende a farci parere più di quel che siamo, cioè, più grandi, più forti ed anche più ricchi. Io credo che avvenga per le nazioni ciò che avviene per gli uomini, e cioè, che è meglio *essere e non parere*, che *parere e non essere* epperò quest'*influenza* è quella, secondo me, che meno è proficua per l'Italia.

L'altra *influenza*, invece, alla quale si dovrebbe mirare, procurando di acquistarla con ogni nostro sforzo, è quella che si può ottenere mediante un grande incremento delle relazioni commerciali internazionali e cioè mediante l'iniziativa e l'attività dei nostri industriali e commercianti.

Non ho bisogno di citare l'antichità, ma certamente la repubblica Veneta e quella di Genova dovettero, principalmente, la loro potenza secolare alla grande iniziativa dei loro mercatanti, i quali portarono in tutto il mondo i prodotti italiani, rendendovi cotanto rispettato e temuto il nome italiano in quel tempo.

Ora, per quanto i nostri consoli ed i nostri rappresentanti all'estero adempiono lo devolmente il loro ufficio, pure una qualche lacuna nel servizio consolare mi pare che ancora esista e che taluni miglioramenti si possano ottenere. Certamente, i Rapporti dei nostri consoli al Governo sono ora più frequenti e più particolareggiati; sicchè da questo lato il servizio si può dire migliorato. Però il Governo non dà a questi Rapporti una pubblicità sufficiente. I Rapporti consolari dovrebbero essere compilati in modo che il Governo ed il paese sieno sempre, e bene, informati su tutto quanto può interessare il commercio italiano all'estero e comunicarli non solamente a tutte le Camere di commercio, ciò che anche non avviene sempre, ma comunicarli pure a tutti i giornali politici del Regno. In tal modo tutti i commercianti e soprattutto gli industriali nostri, avendo sotto gli occhi questi Rapporti, conoscerebbero più esattamente le condizioni dei mercati stranieri, i loro usi, e soprattutto quali sono gli articoli che si consumano sui vari mercati stessi e potrebbero i nostri industriali contrarre così relazioni ed intavolare affari, estendendo con ciò assai più i loro traffici con grande vantaggio proprio e del paese. È necessario quindi di dare una maggiore pubblicità a questi Rapporti consolari. Secondariamente sarebbe utile che non soltanto noi cercassimo di far conoscere e di mandare all'estero i nostri prodotti, ma si esplicherebbe molto di più ed assai meglio il nostro commercio internazionale, se procurassimo di conoscere quali sono i prodotti che occorrono all'estero e sono richiesti sui differenti mercati per poi fabbricar noi in Italia questi prodotti e fornirli a quelle contrade.

Ciò si fa presso molte nazioni, e specialmente nel Belgio, per quanto è a mia cognizione, dove esistono fabbriche di prodotti speciali fabbricati solamente per il consumo di certe date regioni e che a quelle sole sono destinati e possono servire. Questo sistema e quest'azione così spiegata, avrebbe, a mio avviso, due vantaggi rilevanti, cioè: uno di estendere

ed accrescere le nostre relazioni con l'estero; l'altro, quello di alleggerire il nostro mercato interno. perchè, con l'aumento costante delle nostre produzioni, il nostro mercato diviene sempre più ristretto e difficile, e così noi, disgraziatamente ci troviamo a lottare quasi unicamente sul nostro suolo e di fronte ad una concorrenza spietata e straordinaria la quale limita i beneficii, rende anemiche talune industrie ed atrofizza, qualche volta, le nostre forze produttive.

Quindi sarebbe utile che, allorché i consoli mandano al Governo i loro Rapporti li accompagnassero anche con qualche collezione di campioni dei vari prodotti che più specialmente credono che possano interessare i nostri produttori e il nostro paese indicando anche i prezzi ai quali questi prodotti si smerciano. E questi campioni non si dovrebbero dal Governo mandare solamente alle Camere di commercio, le quali rappresentano il commercio e gl'interessi di una regione soltanto; ma siccome, fortunatamente abbiamo anche in Italia molte associazioni speciali, come sarebbe l'associazione *laniera*, l'associazione *vetraria*, l'associazione *serica*, le associazioni *meccaniche*, ecc. queste notizie e queste collezioni di campioni, dovrebbero in quella parte che può ciascuna di queste industrie interessare, essere mandate ad ognuna delle associazioni che rappresentano le industrie stesse.

Per quanto modesta sia questa mia proposta, ritengo che potrebbe avere senza dubbio una grande efficacia per il nostro commercio internazionale.

Finalmente una terza proposta, che parrà forse audace, mi si consenta di fare, tanto più che ora regge il Ministero degli affari esteri l'onorevole Brin, che è una gloria italiana e mondiale nelle cose marinesche epperò forse più facilmente questa mia proposta può essere da Lui accolta. Tutti sanno che la Germania, con un accordo fra il Governo e le varie associazioni commerciali, ha fatto compiere un viaggio di circumnavigazione da una nave, sulla quale erano caricati tutti i campioni dei prodotti della Germania, o almeno dei principali e di quelli che poteva supporre che avrebbero trovato sfogo sui mercati stranieri. Questa nave, nel suo lungo viaggio attorno al mondo, e toccando i principali porti commerciali del globo metteva a terra gli agenti che erano su di essa imbarcati e questi

non soltanto assumevano commissioni sopra i campioni che portavano con loro, ma andavano studiando anche tutti i mercati stranieri, raccoglievano dati, cognizioni, campioni, ecc. per avere, appunto, un corredo di tipi e di mostre, come ho accennato prima, e per poter conoscere quali erano gli articoli che in quei vari paesi si consumavano e che si sarebbero potuti produrre in Germania. Da questo viaggio ne ebbe l'industria tedesca un vantaggio immenso, e ritengo per fermo che uno simile ne avrebbe quella italiana se si trovasse modo d'organizzare da noi una spedizione simile e far compiere un uguale viaggio di circumnavigazione da una delle nostre navi.

Ora non so se le condizioni del nostro bilancio lo permetterebbero, non so neppure se, in caso contrario, si potrebbero caricare questi campioni ed il personale che li accompagnasse sopra una nave da guerra la quale compiesse questo viaggio, e così la marina militare venisse a sussidiare la marina mercantile. Sono tutte cose che sottopongo all'onorevole ministro Brin affinché, se lo crede, ne possa tener conto; ma io sono d'opinione che sarebbe cosa altamente utile alle industrie nostre quando, per mezzo di questi vari coefficienti, si potessero fare maggiormente conoscere ed apprezzare i nostri prodotti sui mercati stranieri, ed a nostra volta conoscere i prodotti che colà si consumano per poterli fabbricare in Italia, e fornirli all'estero.

Ecco quanto intendeva d'espore alla Camera.

Credo che ciò facendo si arrecherebbe grande aiuto e vantaggio alle nostre industrie, con profitto sicuro della economia nazionale, che io ritengo sia il primo fattore della floridezza della patria nostra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. La pubblicazione dei rapporti commerciali dei nostri consoli all'estero, chiesta dall'onorevole Rizzetti, si fa già mediante il *Bollettino Consolare* in cui si inseriscono tutti quei rapporti, alcuni dei quali interessantissimi, ma che disgraziatamente è letto da pochi.

Il Ministero distribisce questo *Bollettino* alle Camere di commercio e anche a qualche giornale.

Per esempio il *Popolo Romano* pubblica molte notizie, traendole dal *Bollettino Consolare*. Altri giornali non se ne occupano molto

ma se volessero potrebbero farlo, perchè questo *Bollettino* si dà molto volentieri; tanto più che non costa molto.

Io procurerò che di questo *Bollettino* si faccia una maggiore distribuzione perchè gli sia data la massima pubblicità.

I nostri consoli all'estero si occupano molto di queste cose.

A Milano ci sono certe Società che si rivolgono al Governo facendo delle domande positive, e allora l'azione del Governo può essere più efficace. Per esempio, tutte le volte che ci sono degli appalti pubblici domandano i capitolati, e si fanno venire per mezzo dei consoli; qualche volta incarichiamo anche i consoli di mandare, se c'è tempo, dei campioni.

Altro mezzo a cui possiamo ricorrere, in questi casi, sono le agenzie commerciali. Per esempio, l'agenzia commerciale di Belgrado ci ha dato buoni risultati, perchè mediante quell'agenzia, tanto nella Bulgaria come in Rumenia, la nostra industria ha sostenuto molto efficacemente la concorrenza con l'industria di quei paesi, in ispecie in fatto di lavori pubblici, di ferrovie.

Ci sono delle Società nostre di costruzione che all'asta pubblica hanno battuto le altre imprese anche molto importanti; qualche volta, anche nei prodotti meccanici, hanno vinto all'asta tutte le altre nazioni. La Società di Milano ha preso la costruzione di locomotive e qualche volta anche di bastimenti per la navigazione dei fiumi.

Quindi queste agenzie commerciali hanno aiutato moltissimo lo sviluppo del nostro commercio in Oriente. Adesso il mio collega dell'agricoltura sta lavorando per aiutare moltissimo queste agenzie commerciali; e quindi anche sotto questo rapporto i desideri dell'onorevole Rizzetti potranno essere secondati.

Quanto poi all'altro suo desiderio circa una nave che faccia un viaggio di circumnavigazione con un carico di campioni, io mi riservo di studiare o meglio fare studiare ai miei successori l'argomento. È cosa che deve essere molto meditata, ma vedrò anche qui se si potrà fare qualche cosa.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 33.

Capitolo 34. Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa, lire 1,164,117.

Intorno a questo capitolo primo iscritto è l'onorevole Antonelli.

Ha facoltà di parlare.

Antonelli. Onorevoli colleghi! Non vi nascondo il mio gravissimo imbarazzo nel dover prendere la parola su questo capitolo, sul quale mi era iscritto prima ancora che avvenisse la crisi ministeriale. Dopo le dichiarazioni fatte l'altro giorno dall'onorevole ministro degli esteri, io non so come debba trattare questa questione: se amministrativamente o politicamente.

A quanto ha detto l'onorevole ministro degli esteri, io dovrei attenermi scrupolosamente alla parte amministrativa della questione. Ma voi sapete come sia difficile scindere le due parti, la politica e l'amministrativa, in quest'Aula dove tutto diventa politico anche il fatto amministrativo. La questione d'Africa ha attirato per vari anni un'attenzione vivissima, continua nella nostra Camera e nella nostra stampa.

Ad un'attività, discutibile qualche volta, ma certamente utile e sempre ispirata dal sentimento del patriottismo e della grandezza dell'Italia nostra, successe l'opera del Ministero passato, il quale cercò di addormentare completamente l'opinione pubblica per tutto quello che riguardava la questione delle nostre colonie. Il Ministero attuale poco ha fatto per risvegliarla; anzi potrei dire che, in quanto all'Africa, non ha seguito che la politica dell'onorevole Di Rudini. Il bilancio della nostra colonia africana voi sapete bene che è diviso fra tre Ministeri. Si deve all'opera dell'onorevole Brin se, nel breve tempo che egli tenne l'*interim* del Ministero della marina, la parte di spese che da questo dicastero si facevano a Massaua fu economizzata, deferendo al governatore della colonia le incombenze amministrative che prima spettavano al Ministero stesso.

Orbene di stanziamenti per la colonia ne abbiamo in tre bilanci; in quello per gli affari esteri, in quello per la guerra ed in quello per le poste e i telegrafi.

Lo stanziamento complessivo per la colonia, in quest'anno vien rappresentato da circa due milioni, dei quali lire 1,164,000 rappresentano il contributo dello Stato per le spese civili d'Africa.

Io ho voluto fare qualche confronto tra le cifre del consuntivo 1891-92 e quelle del preventivo 1893-94, perchè io credo che la vera

stregua per conoscere quello che si può spendere in un bilancio, più che dai computi di previsione, ci sia data dall'esame di ciò che si è speso l'anno avanti.

Quindi vedremo se tutte le economie che ci sono state annunziate furono realizzate quando potremo conoscere il consuntivo 1892-93.

Avendo intanto fatto un rapido confronto tra il preventivo e consuntivo 1891-92 e il preventivo 1893-94, ne risulta che, mentre nel 1891-92 al capitolo « proventi doganali e marittimi nell'Eritrea » avevamo in entrata 906,000 lire, quest'anno non ne avremo che 720,000.

Nelle poste, e nei telegrafi abbiamo 12,000 lire di meno d'entrata e negli affari 25,000 lire di meno. Abbiamo all'incontro un aumento di 13,000 lire nelle tasse e multe, e uno di 26,000 lire nelle entrate eventuali.

In quanto ai tributi, essi erano stati previsti nel 1891-92 in 300,000 lire, ma non se ne incassarono che 135,000, ed oggi se ne prevedono 231,000. Nella spesa abbiamo un aumento di 75,000 lire per le residenze politiche.

In quanto poi ai tributi vorrei fare una osservazione al ministro.

Perchè si possa dire di esercitare la propria sovranità è necessario che le popolazioni amministrare la riconoscano pagando i tributi.

Ora noi, mentre imponiamo ai nostri amministrati un tributo di 231,000, o, volendo stare al riscosso, di lire 145,000, paghiamo per assegni ai capi e notabili 170,000 lire; dunque da una parte riscuotiamo 145,000 e dall'altra ne paghiamo 170,000.

Mi pare che, a questo capitolo, gli introiti siano apparenti, e che, in realtà, finiamo col riscuotere nulla.

Nel 1891-92, i lavori pubblici figurano nel consuntivo per 491,000 lire, e, nel 1893-94, si prevede una spesa di 378,000 lire; delle quali, 199,000 saranno devolute ad opere stradali, e le altre 179,000 andranno per tutte quelle spese della marina locale, per cui si fissa uno stanziamento di 413,000.

Tutto ciò ho voluto osservare perchè, anche in via amministrativa, l'onorevole ministro possa, dietro l'esame di questo bilancio dare tali istruzioni a chi regge così bene e così degnamente la nostra colonia dell'Eritrea, da pervenire, una buona volta, ad amministrarla in guisa, che non abbia a recarci

una spesa continua, ed una spesa che non ci affida assolutamente di diventare utile in qualche modo. Imperocchè non si tratta di danaro che ivi s'impieghi, onde il paese possa progredire, possa aumentare la sua coltivazione, la sua produzione e quindi i suoi commerci; si tratta di danaro che serve per mantenere un dato numero di impiegati, di ufficiali, di soldati; si tratta di danaro che va a finire in farine di Trieste ed in grani delle Indie. Guardando, invece, l'insieme di questo bilancio speciale della colonia Eritrea, non appariscono altro che rose: perchè, quando voi mettete in un bilancio una differenza, fra la entrata e l'uscita, di circa un milione, e poi tutta la somma va a 2 milioni o poco più, esso bilancio si presenta con un aspetto abbastanza seducente.

Ma non è questo il bilancio della nostra colonia. Le previsioni del 1893-94, ci danno le seguenti cifre.

Contributo dello Stato 1,164,117 lire; guerra, 7,528,700 lire; poste e telegrafi, 789,780 lire; ossia 9,392,596 lire. Questo è quello che è previsto.

Ma, volendo tornare a quanto ho detto fin da principio del mio discorso, osserverò che nel consuntivo del 1891-92 trovansi che le spese d'Africa, senza contare gli incassi fatti a Massaua, ma solo quello che fu contribuito dallo Stato, durante i vari Ministeri ascesero a lire 15,898,262.

Tutto ciò ho voluto dire per rinnovare all'onorevole ministro degli affari esteri una raccomandazione che feci l'anno scorso all'onorevole ministro della guerra, discutendosi il bilancio di questo Ministero.

Nel fare tale raccomandazione, io mi rivolsi anche all'onorevole presidente del Consiglio perchè volesse tenerne conto.

Io mi trovo, in ciò d'accordo anche con la Giunta del bilancio, che ha raccomandato più volte l'unificazione del bilancio della colonia.

Rivolgendomi poi all'onorevole Brin, so di rivolgermi ad un ministro che tale unificazione ha già cominciata, e che quindi vorrà continuare in questa via sino a che resterà a quel posto, o vorrà raccomandare al suo successore di proseguirla. E ciò, sempre, in linea amministrativa.

Ed ora che ho accennato alla questione amministrativa, mi sia permesso dalla Camera, e dall'onorevole ministro, di accennare anche

ai nostri rapporti coll'Etiopia. Difficilmente si può avere una buona amministrazione nell'Eritrea se non si è pure in buoni rapporti con le popolazioni che dobbiamo, non solo amministrare, ma su cui dobbiamo eziandio sviluppare la nostra influenza, e nelle quali riponiamo molte speranze, per l'avvenire economico del nostro paese.

Quindi, pur entrando nella questione politica, dichiaro all'onorevole ministro ed ai miei onorevoli colleghi, che tratterò la questione dal punto di vista amministrativo.

Nel 1891 l'onorevole Di Rudini pubblicò dei documenti diplomatici che si riferivano alla missione che il Governo italiano aveva inviato all'Imperatore d'Etiopia. In quei documenti apparivano ben delineate due questioni di una grandissima importanza, delle quali l'una si riferiva ai nostri confini, l'altra a ciò che concerne l'articolo 17 notificato alle Potenze.

Come voi sapete, con l'attuale Imperatore dell'Etiopia fu fatto un trattato perpetuo, nel quale veniva stabilita una linea di confine. Per questa linea di confine il Ministero degli esteri si era attenuto esclusivamente a quello che aveva indicato il Ministero della guerra.

Approvato che fu il trattato, molti ritennero che il confine domandato fosse insufficiente, che le vicende che si erano succedute potessero permettere, anzi dessero diritto all'Italia di domandare un confine anche più vasto. Quindi di quell'articolo che riguardava il confine non si tenne alcun conto. Da ciò cominciarono, appena ristabilite le nostre buone relazioni con l'Etiopia, immediatamente le delusioni.

Sarebbe troppo lungo fare la storia dei diversi confini proposti e discussi. Permettete mi solo di accennarvi che nell'ultima missione si volle dall'onorevole Crispi che questa questione fosse definita. Quindi io prima di partire per lo Scioa, ebbi incarico di presentarmi al Governatore dell'Eritrea e di mettermi d'accordo con lui circa un confine definitivo.

Recatomi a Massaua, l'onorevole Gandolfi che allora teneva il Governo della colonia eritrea, si mise immediatamente d'accordo con me e mi diede una descrizione esatta del confine, che io dovevo sottoporre all'approvazione del re Menelik, con una carta dove il confine stesso era tracciato.

Arrivato presso Menelik io ottenni, con un

trattato che fu pubblicato nel 1891, la concessione del confine come era stato concordato, a Roma, col ministro degli esteri ed a Massaua col Governatore dell'Eritrea.

Di ciò però non si tenne nessun conto. Quindi ancora non è stata definita la questione del confine dalla parte dell'Eritrea.

Io ora non vengo ad accusare nessuno; faccio soltanto un'esposizione dei fatti. Il Governo avrà avute tutte le buone ragioni per tener sospesa questa questione. Ma io ritengo ciò un gravissimo errore che ci produrrà qualche grave inconveniente da quella parte.

Se l'onorevole ministro attuale non ha creduto di risolverla, come non l'ha risolta il suo predecessore, debbo anche ritenere che vi sieno ragioni, ai profani non note, per le quali si creda che la politica che consiglia di tenere una grande estensione di territorio con poca gente e con pochi danari, sia migliore di quella che indurrebbe a contentarsi di un territorio più piccolo, ma più popolato e meglio amministrato.

Di ciò lascio piena ed intera la responsabilità al ministro.

Ma c'è un'altra questione che pure concerne i confini e in cui non c'entra l'imperatore d'Etiopia ma l'Europa.

Dopo il congresso di Berlino si venne nella deliberazione che ciascuna potenza potesse in Africa delineare la propria sfera di influenza.

L'Italia, che ha speso molti milioni in Etiopia, aveva messo come caposaldo che fin dove arrivava l'influenza etiopica dovesse arrivare l'influenza italiana. E fu su queste basi che venne firmato, l'anno scorso, un protocollo sottoscritto da lord Dufferin e dal marchese Di Rudini.

Rimane però ancora scoperta tutta la parte orientale, che io credo molto interessante, molto utile per noi, specialmente perchè nella parte orientale si dovrebbe stabilire fin dove arriva il possesso di Menelik. Il qual possesso non si arresta al semplice Scioa; le conquiste di Menelik lo hanno spinto in altre due provincie, le quali sono importantissime, che dalla parte orientale potrebbero essere d'un immenso valore per la potenza che le sapesse occupare; e siccome se fosse fatta una buona politica, come credo certamente si faccia, perchè io devo supporre sebbene i documenti non sieno stati pubbli-

cati; quella potenza deve rimanere sotto l'influenza etiopica, essendo sotto l'influenza etiopica, sarebbe una parte sulla quale potrebbe svolgersi l'influenza italiana.

Ma, come dico, mentre noi abbiamo un protocollo firmato, per la parte settentrionale e per la parte occidentale fra l'onorevole Di Rudini e l'imperatore, non si è fatto niente per la sfera d'influenza tra le potenze d'Europa e noi. Quindi inazione completa, per quello che possiamo saperne noi.

L'onorevole ministro potrà rispondere che tali quistioni sono state tenute sospese, tanto per mantenere uno *statu quo*, che permettesse di attuare le nostre economie e vivere tranquillamente. A prima vista questa è una buona ragione, per chi vuol fare una politica calma, a 24 ore di scadenza; ma può essere una ragione pessima per chi vuol vedere un po' più lontano.

E mi spiego. Le notizie dalla parte di Etiopia, mentre prima giungevano frequentissime a tutti i nostri giornali, ora diventano rare; e quando arrivano a qualche giornale, come corrispondenze di Massaua, sono sempre ispirate al più pretto ottimismo e difficilmente si dà anche una notizia che possa essere giudicata soltanto di cattivo indizio.

Per questa oscurità in cui viviamo circa le questioni della nostra colonia, si è raffreddato anche molto il sentimento pubblico per essa; molti la prendono in burletta, scherzano sui neri e non hanno fede neppure nell'avvenire, altri la dicono una grande disgrazia; molti poi sono d'accordo nel ritenere che meno se ne parla e meglio è.

Ora pur ammettendo che la Camera in un momento di nervosità e di grande interesse per la politica coloniale, abbia discusso questa questione ad esuberanza e più di quello che essa meritava, credo non di meno che oggi, malgrado questa depressione generale, sia bene che noi vediamo un poco che cosa ci si presenta per l'avvenire e soprattutto che lo vediamo per assicurarci che non verrà alle nostre finanze nessun altro aggravio da quella parte, anzi per procurare, se sia possibile, di condurre l'amministrazione della nostra colonia ad un avviamento più economico di quello che ci viene promesso.

Dalla parte del Nord noi abbiamo degli indizi che poco ci possono rassicurare circa i vantati buoni rapporti con i capi tigrini; noi

vediamo da più mesi accennare alla ribellione di Ras Alula contro Ras Mangascià. Si hanno quindi delle notizie contraddittorie, perchè, mentre un mese prima si annunzia la ribellione del Ras irrequieto del Tigrè, e poi l'armamento dell'altro Ras, che si crede l'erede del Tigrè, per andarlo a combattere, un mese dopo si sa che col mezzo dei preti hanno fatto la pace.

Ora io non voglio entrare nelle loro questioni interne; però, come indizio dei poco buoni rapporti che abbiamo con i capi tigrini, come indizio anche di qualche futura complicazione, che io auguro lontana, per me c'è il fatto, che è stato tenuto nascosto e che per combinazione si è saputo solo pochi giorni fa, del nostro residente d'Adua, il quale fu preso come ostaggio da Ras Alula.

Ora io dico, se il nostro rappresentante è stato preso in ostaggio, e se poi si è salvato, vuol dire che il signor De Martino è stato molto svelto a scappare, e questo torna a sua lode, ma non dimostra, certo, che siamo in rapporti molto buoni coi capi del Tigrè.

Un altro indizio, non buono, l'ho da parte dell'imperatore. In quel trattato, che ho citato prima, e che riguarda i confini, vi è l'articolo 16, il quale ha per noi e per Menelik una importanza speciale, e che mi permetto di leggere alla Camera.

In questo articolo è detto: « Se nel presente trattato, dopo cinque anni dalla firma una delle due parti contraenti volesse introdurre qualche modificazione, potrà farlo, ma dovrà prevenire l'altra parte un anno prima, rimanendo ferma ogni e singola concessione in materia di territorio. »

Ora, i cinque anni scadrebbero nel maggio del 1894.

Da alcuni giornali francesi e da altri nostri, italiani, ci è arrivata la notizia che Menelik, male interpretando quell'articolo, ha, con una circolare a tutte le potenze, denunziato il trattato che ha con noi.

Non ho bisogno di far rilevare l'importanza di quest'atto.

Faccio notare prima d'ogni altra cosa che il trattato, in virtù dell'articolo primo, è perpetuo, e che tale da noi è stato sempre ritenuto.

Ora io dico, se, veramente, esistessero questi buoni rapporti tra l'imperatore Menelik e noi, avrebbe egli mandato una circolare a tutte le potenze d'Europa per denunziare un trattato, che lui stesso ha domandato

di concludere, quando noi facevamo una politica molto più attiva di quella che si fa presentemente? Io vedo in ciò un indizio non solo della non applicazione del trattato, ma anche della possibile mancanza della nostra sicurezza dalla parte del nord.

Di questo, come ho detto in principio, io parlo come profano, perchè può essere benissimo che il Ministero abbia altre informazioni, abbia condotto a termine segrete trattative, le quali possano produrre dei risultati molto più tranquillizzanti di quello che l'apparenza delle cose potrebbe mostrare; ma io, francamente, mi permetto di dire all'onorevole ministro che ritengo che se questa questione non sarà ben definita, noi ci troveremo in dissidio con i capi tigrini e in dissidio con l'imperatore Menelik. Un disaccordo con i capi tigrini ci potrà portare degli imbarazzi ai nostri confini: ci potrà costringere a mantenere continuamente chiusa una via che era, prima, produttiva e che ora noi abbiamo resa sterile. Quindi io non credo che Voi, della colonia Eritrea vogliate farne una caserma che vi costi 10 milioni all'anno. Lo scopo per cui si era occupata la Costa occidentale del Mar Rosso, lo scopo per cui occupammo Massaua fu sempre di sviluppare là, i nostri commerci e da alcuno si ritenne anche la nostra agricoltura.

L'onorevole Valle parlava di un dualismo che poteva essere sorto tra me e l'onorevole Franchetti a proposito di un discorso da me fatto a Firenze.

Io credo che l'onorevole Valle non abbia dato una giusta interpretazione a quanto io ho detto.

Nella questione da me trattata io dissi, che riteneva che la Colonia Eritrea dovesse, prima di tutto, essere una Colonia commerciale; che in seguito avrebbe potuto divenire una Colonia d'immigrazione.

L'onorevole Franchetti, che è andato a studiare il paese per vedere se la nostra poteva diventare una Colonia di immigrazione, ha detto: badate che ciò può avverarsi.

Ma egli non si è occupato della questione politica; quindi io debbo ritenere che l'onorevole Franchetti non escluda che oltre alla agricoltura possa esercitarsi anche il commercio; come io non potrei certamente escludere che oltre al commercio vi possa fiorire l'agricoltura.

Questo io ho creduto di dover dire in as-

senza del nostro attivissimo collega il quale merita tutta la nostra riconoscenza per il modo onde cerca di disimpegnare il difficile mandato che gli venne affidato. (*Benissimo!*)

E adesso vorrei concludere.

Come più volte ho accennato all'onorevole ministro, ripeto, che io parlo come una persona che non può essere che vagamente informata. Quindi io vorrei rivolgergli una preghiera; che cioè, essendo trascorsi oramai tre anni dalle ultime pubblicazioni che segnarono una rottura di rapporti fra l'imperatore di Etiopia e noi, ci sia dato modo di vedere un poco quale sia stata l'opera nostra e quali siano stati i sentimenti nostri verso i capi indigeni. Quindi io riterrei, affinchè potessimo formarci un criterio esatto della situazione, che questo silenzio da parte del ministro degli affari esteri dovesse cessare; e che si dovesse almeno pubblicare una parte dei documenti che si possono pubblicare, e ciò anche perchè, dalla denuncia del trattato fatta da Menelik, potessimo vedere se ci conviene insistere perchè il trattato sia mantenuto, oppure se ci conviene di abbandonare Menelik alle sue stramberie. Ma noi questo giudizio non ce lo possiamo fare se non sappiamo fin dove siano arrivate le trattative con Menelik, e a che punto esse siano, in ordine alla questione del trattato e specialmente a quella dell'articolo 17 e all'altra del confine.

Ora non andiamo che per induzione. Quindi ai rapporti che potremo avere sulle nostre relazioni con Menelik, vorrei che si aggiungessero anche tutti quelli che si riferiscono ai Capi del Tigre, perchè il nostro giudizio potesse esser pieno e completo e potessimo da noi stessi vedere quello che ci sembrerà conveniente di fare, e quindi accettare le proposte del Ministero, oppure respingerle. Ma fintantochè nella questione coloniale voi tenete all'oscuro la Camera ed il paese su tutto quello che fate, noi non saremo chiamati che a giudicare i fatti compiuti, e quando uno deve giudicare i fatti compiuti, giudica sempre male.

Qui avrei terminato il mio discorso, se non mi avesse impressionato il modo col quale si vuole svolgere oggi l'azione italiana in un'altra parte del continente nero. Io riteneva che la dura esperienza fatta nel passato ci avesse ammaestrato a ponderare bene quello che si deve fare in Africa, e che prima di

prendere qualsiasi impegno si fossero volute studiar diligentemente le varie questioni che si possono agitare colà.

Voi vedete qui un bilancio coloniale, in cui non si accenna per niente a quello che riguarda spese che si possono fare in un'altra parte dell'Africa, la parte dell'Oceano Indiano, e poi un allegato che, come fu presentato dall'onorevole ministro, non dimostrerebbe assolutamente nulla.

Si tratta di una convenzione tra il rappresentante inglese a Zanzibar e il rappresentante italiano.

Nella sua succosa e brillante relazione l'onorevole Ferrari ha voluto farsi un criterio esatto della questione ed in poche parole ci dà delle spiegazioni, che è bene rilevare. Io non intendo di fare nessuna opposizione a quanto propone l'onorevole ministro. Intendo semplicemente, perchè lo credo mio dovere, di richiamare l'attenzione della Camera sopra una deliberazione che potrebbe avere conseguenze gravissime per il nostro avvenire in Africa.

Il relatore dice:

« L'aumento, come fu accennato in principio della relazione, deriva dal trasporto dell'intera somma che per le spese d'Africa sopportava il bilancio della marina, iniziandosi così quella unificazione del bilancio coloniale che fu sempre richiesta dalla Giunta generale. Contemporaneamente fu con Regio Decreto 8 dicembre 1892 attuata una riforma dell'ordinamento amministrativo della colonia per la quale sopprimevasi a Massaua il comando locale marittimo, e sostituivasi con una stazione navale. Parimenti si sopprimevano l'ospedale di marina e l'arsenale, e ponevasi a carico della colonia il servizio di produzione dell'acqua distillata, che potrà utilmente affidarsi all'industria privata. Si ottiene così una economia di circa 350,000 lire che potranno essere dedicate ad incremento e sviluppo coloniale. E difatti il Ministero degli esteri ha potuto in questi giorni avviare ad una definitiva risoluzione, la questione da lungo tempo sospesa e relativa ai porti dei Benadir, denominati Brava, Merka, Mogadoxo e Uarsceik, che dipendenti dal Sultano di Zanzibar si trovano nella zona d'influenza assegnata all'Italia col protocollo 24 marzo 1891, e perciò esclusi dal protettorato Britannico del sultanato. »

Però la Giunta generale del bilancio ha

fatto delle osservazioni, che certamente doveva fare, sopra questo assegno. Quindi ha deliberato di approvare lo stanziamento, ma nel tempo stesso ha manifestato l'avviso che la convenzione col Sultano prima di diventare definitiva debba formare oggetto di uno speciale disegno di legge.

Io credo di avere espresso con molta calma ed anche con molta esattezza, per quel che ne so io, la nostra situazione dalla parte dell'Eritrea.

Ora, questa situazione la vedo non buona, soprattutto non stabile, e intanto noi andiamo a sviluppare una nuova azione sopra la costa, facendo una convenzione col sultano di Zanzibar e pagandogli un annuo assegno di 300,000 lire.

È vero poi che il nostro ministro può dare a subappalto le dogane di quei porti che ho nominato, e dovrà darle ad una Compagnia.

Così, onorevole Brin, io credo che la questione dell'Oceano Indiano sia una questione che possa interessare altamente l'Italia, in quanto porta al collegamento di tutta la sua azione coloniale, perchè non potremo arrivare allo Scioa ma a Caffa, sì. Quindi noi potremo collegare tutti i nostri possedimenti del Mar Rosso coll'Oceano Indiano. L'idea è grandiosa e potrà anche essere effettuata. Ma appunto perchè quest'idea è grandiosa, perchè possa effettuarsi con serietà, io credo, onorevole Brin, che prima di fare una proposta simile, prima di aumentare un capitolo, col trasporto di una somma da un bilancio all'altro, prima di poter dare facoltà al ministro degli esteri di far concessioni a compagnie od altro, noi dobbiamo avere qui un progetto speciale che ci faccia conoscere i suoi antecedenti, che ci faccia conoscere quali sono le nostre speranze e in che modo si voglia fare la concessione alla compagnia. Noi, Camera, possiamo ad occhi bendati, votare uno stanziamento che implica responsabilità politica del nostro Governo? Questo io credo che non dobbiamo fare. Ed abbiamo un precedente: l'onorevole Mancini nel 1882, quando presentò il disegno di legge sui primi provvedimenti per Massaua, i quali impegnavano lo Stato per una somma di 60 mila lire (vede che è quasi la sesta parte di quello che s'impegna adesso, perchè ora si impegnerebbe il bilancio dello Stato, approvando quanto l'onorevole ministro degli affari esteri ha messo come allegato al

suo bilancio) ebbene per quelle 60,000 lire di impegno, l'onorevole Mancini fece una dotta ed estesa relazione in cui espose largamente tutte le ragioni, le speranze, lo scopo preciso da conseguire presentando inoltre uno speciale disegno di legge. Se il risultato fu negativo allora, si figuri, onorevole Martini, quale sarà ora che si tratta di paesi appena intesi nominare...

Brin, ministro degli esteri. Ma no; ne ha parlato tanto lei! Non so capire... (*ilarità*).

Antonelli. Mai nominare... mi correggo... mai nominare a paragone dell'Etiopia... Del resto, onorevole Brin, la barzelletta può far ridere, ma appunto per ciò che è cosa seria. Perchè dell'Etiopia la storia insegna che ha dominato persino l'Egitto; invece dei Benadir poco se ne sa. Prenda un atlante e vedrà... Dunque il compianto Mancini per 60,000 lire credette suo dovere di presentare un apposito disegno di legge. Io domando perchè non dovrebbe fare altrettanto per un impegno assai maggiore l'onorevole Brin uniformandosi anche al voto della Commissione del bilancio e facendoci eziandio conoscere gli studi e le informazioni che si hanno su quel paese, le speranze e gli scopi che si vogliono raggiungere? Tanti nostri valorosi giovani potrebbero rivolgere le loro esplorazioni a quel paese ed arricchire noi e tutto il mondo scientifico di tante altre cognizioni geografiche ed etnografiche, come già fecero, sino a compiere la esplorazione del Capo d'Africa che fu ritenuta una cosa veramente straordinaria. Tanti illustri viaggiatori, dal Bricchetti ad altri che anche oggi si trovano in quei paesi, hanno saputo penetrare in luoghi dove niuno era prima penetrato. Quindi io desidererei che si facessero studi e si raccogliessero informazioni estese prima di impegnarsi!

Io riconosco la grande importanza politica di rannodare i Benadir con lo Scioa e l'Eritrea, ma credo altresì che sia nostro dovere, prima di tentare un'azione italiana su qualsiasi parte dell'Africa, saper bene quello che vogliamo fare. Di votare un impegno ad occhi chiusi io non ho il coraggio, anzi sento il dovere di dire alla Camera queste cose per richiamare su di esse l'attenzione dei colleghi. Del resto ho finito il mio discorso, e aggiungo solo due raccomandazioni. La prima è che, per quello che riguarda l'Etiopia e l'Eritrea si pubblici qual-

che documento. La seconda riguarda la questione col sultano di Zanzibar.

Io sono favorevole, a che quella costa, con l'Interland, sia destinata all'Italia e si colleghi all'Eritrea.

Ma voglio che ciò sia fatto a ragione veduta. Ritengo utile per il paese questo sistema, perchè poi non ci abbiamo a pentire se accadono degli inconvenienti, che non più una Compagnia nè un ministro degli esteri, ma l'intero paese dovrà pagare. Perciò presento, anche a nome di molti colleghi di tutti i partiti (perchè qui abbiamo una questione veramente amministrativa e non politica) un ordine del giorno che spero il ministro vorrà accettare, tanto più che io non ho mai conosciuto molto africanista l'onorevole Brin.

Esso è così concepito:

« La Camera esprime avviso che il Governo presenti un disegno di legge perchè la Convenzione del 12 agosto 1892 col Sultano di Zanzibar diventi definitiva, e che si riduca lo stanziamento del capitolo 34 a lire 864,117. »

Raccomando alla cortesia del ministro la approvazione di quest'ordine del giorno, tanto più che non credo che abbiamo bisogno urgente di mettere in esecuzione questa Convenzione.

Fin dal principio, quando si è parlato di quella parte di Africa, fu sempre dichiarato che il Governo italiano, prima di prendere qualsiasi impegno, si sarebbe rivolto alla Camera; fu sempre dichiarato che, anche prendendo impegni, li avremmo sciolti come avremmo creduto conveniente.

La situazione finanziaria generale d'oggi, e la situazione della Colonia Eritrea non ci permettono di giudicare questo come il momento più favorevole per estendere la nostra politica coloniale. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. L'onorevole Antonelli ha trattato ampiamente, da par suo, della politica africana. Io non posso consentire in tutto quanto egli disse a riguardo di essa. Sono molto diffidente di quella nostra politica, e quindi debbo fare amplissime riserve intorno ai nuovi tentativi di espansione, che si vorrebbero fare.

Attese le circostanze del momento avrei rinunciato a parlare; solo ho d'uopo di dire alcun che (ma brevissimamente) in seguito a

quel che disse già l'onorevole Antonelli, per spiegare anzitutto come io abbia, malgrado dissenta da lui in punti sostanziali, messo la mia firma al suo ordine del giorno ed in secondo luogo per fare osservare alla Camera due circostanze, che forse all'onorevole Antonelli sono sfuggite.

Misi, con altri amici, la firma all'ordine del giorno dell'onorevole Antonelli, quantunque non ne divida tutte le opinioni, perchè esso suona raccomandazione di consolidare una economia sostanziale sulle spese d'Africa. Oggi, su questo punto, l'onorevole Antonelli ed io possiamo trovarci d'accordo. In quanto riguarda, poi, le due circostanze, che l'onorevole mio amico, il quale ha testè così savamente parlato, mi sembra abbia lasciato in dimenticanza, esse sono le seguenti.

È detto nella relazione che non vi è aumento di spesa per l'Africa, l'aumento al capitolo 34 risultando da un trasporto di determinate funzioni, che prima erano a carico del bilancio della marina, e che ora passano a carico del bilancio degli esteri; che anzi, per effetto di un nuovo riordinamento dei servizi, disposto con Regio Decreto del dicembre 1892, si avrebbe una economia ragguardevole, che può dedicarsi ad una ulteriore espansione coloniale.

Se questo è vero, se questo modo di considerare i bilanci in blocco può essere per un momento consentito, certamente non lo deve essere se non in quanto esso diventi complessivo.

Ora la Camera ed il Governo vorranno considerare che nel bilancio della guerra vi è un aumento, al capitolo delle spese d'Africa, il quale assorbe completamente le economie, che si sperano dalle riforme prescritte dal Decreto del dicembre 1892 anzidetto.

Il nostro egregio relatore dice che queste riforme dovrebbero dare 350,000 lire di economie, e deduce da ciò la possibilità di poter sostenere gli oneri, che derivano dalla convenzione collo Zanzibar senza ulteriore aggravio del Tesoro.

Ma, poichè il bilancio della guerra porta una maggiore spesa di 348,800 lire, così si vede che, quando si vagliano i bilanci nel loro complesso, la proclamata economia non esiste, e non v'è quindi modo di fare calcolo sopra di essa per nuovi e diversi stanziamenti.

D'altra parte, se noi, dal punto di vista della legge di contabilità, consideriamo sol-

tanto lo stanziamento del bilancio, che ci sta sott'occhi, vediamo che non c'è neanche economia poichè troviamo anzi una spesa maggiore.

Da ciò parmi si possa dedurre ancora una volta la necessità di soddisfare quel desiderio più volte formulato qui, ed in seno della Giunta del bilancio, di raccogliere in un solo documento tutte quante le spese, che la nostra politica africana ci cagiona, se si vuole conoscerne esattamente la vera, complessiva consistenza.

E questo si può ottenere anche senza sconvolgere gli ordinamenti contabili, allorché in appendice al bilancio speciale dell'Eritrea si aggiungano, a guisa di memoria, tutte le spese, che sono stanziare in altri bilanci, onde sostenere i servizi di molteplice natura, che ci cagiona l'occupazione di laggiù.

Dunque niente economia, onorevoli colleghi. Perchè, ripeto, quella, che ci si lascia sperare per l'applicazione del Decreto del dicembre 1892, va assorbita in aumento di spese del bilancio del Ministero della guerra.

Ma un'ultima considerazione debbo fare, ed è circa l'opportunità del momento, in cui ci si domanda di esaminare questo tema.

Fu il Governo a chiedere, e secondo me fece bene, che i bilanci fossero discussi semplicemente come atto amministrativo, e la Camera assenti a questa proposta, quasi unanimemente, vista la condizione speciale del momento. Ma che cosa è un bilancio da discutersi in linea amministrativa, se non un bilancio da doversi mantenere assolutamente nei limiti necessari al servizio? Che cosa è un bilancio in linea amministrativa, se non un bilancio, che sia il meno possibile diverso da quelli, che lo hanno preceduto, che introduca le minori varietà possibili nei nostri ordinamenti e servizi?

Orbene, si può dir questo di un atto amministrativo e politico dell'importanza e del valore della convenzione, che si è firmata con lo Zanzibar, convenzione che porta per venticinque anni un onere di 300,000 lire annue, ossia in complesso più di 7 milioni?

E poi, o signori, per mantenere fedelmente un carattere amministrativo alla discussione del bilancio credo che la Camera dovrebbe lasciar sgombro il terreno da ogni questione scottante e lasciare a coloro che si succederanno su quel banco (e credo che sarà lo stesso onorevole Brin) tutta la responsabilità dei fatti avvenire.

Ma in questa sede, proprio nel momento meno opportuno, con un Ministero dimissionario, che si venga quasi implicitamente, quasi indirettamente ad approvare un atteggiamento tanto nuovo, tanto fecondo di risultati, non so se buoni o cattivi, ma come già disse l'onorevole Antonelli, che se ne intende, così fecondo di risultati e di eventuali impegni, come è la convenzione con lo Zanzibar, non mi pare il caso di farlo.

Quindi, senza voler entrare nel merito della cosa, perchè me ne manca la competenza e il tempo non vi si presta, mi unisco all'onorevole Antonelli per pregare la Camera di accettare che il capitale del bilancio sia ridotto di quelle 300,000 lire, che si vogliono dedicare all'eseguimento della convenzione con lo Zanzibar, somma, che potrà essere stanziata poi, quando sia approvata la legge relativa. D'altronde con ciò non si perde nulla, perchè la necessità dello stanziamento non sorge che il giorno, in cui la convenzione stessa sia perfetta e la legge debba essere eseguita.

Votare oggi uno stanziamento, che non può dar luogo a nessuna spesa effettiva, è una vera superfluità, e quasi un controsenso.

E con ciò ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Io aveva intenzione di fare una esposizione dei fatti che condussero attraverso a quattro Ministeri, nello spazio di circa otto anni, a questa concessione, che vediamo riprodotta alla fine della relazione dell'onorevole Ferrari.

Ma, dico il vero, nello stato presente della Camera io non ho intenzione di trattenerla a lungo.

Mi riservo di farlo quando verrà presentata la legge che io pure desidero sia presto presentata, come nella relazione dell'onorevole Ferrari si accenna.

Nondimeno, avendo facoltà di parlare, mi sia permesso di dire qualche cosa in risposta a quanto hanno detto gli onorevoli Antonelli e Rubini.

Non toccherò la questione di contabilità e di bilancio, perchè, lo dico schiettamente, non sono competente.

Il relatore ed il ministro, a cui spetta, diranno su ciò quello che crederanno necessario.

Io accennerò soltanto alla Camera due o

tre punti della questione, che credo sia necessario che essa conosca. Ed il principalissimo è questo: che a questa concessione si giunse in otto anni e vi lavorarono (dirò così) successivamente, come ministri degli esteri, gli onorevoli Mancini, Crispi, Di Rudinì e Brin.

Io non credo che quello che hanno fatto, con insolito e mirabile accordo questi ministri, che in tutto il resto non mi pare fossero sempre d'accordo, possa non essere approvato dalla Camera. Se sono stati concordi nel volere questa convenzione, vuol dire che ciò che si presenta oggi alla Camera deve essere realmente qualche cosa di buono.

Ma il punto ancora più essenziale, sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Rubini, che ha trattata la questione di opportunità, è questo.

Non si poteva aspettare più oltre a segnare questo atto, perchè la concessione data dall'agosto 1892.

Si è detto precisamente dall'onorevole Antonelli che la regione interna dei Benadir si conosce solamente per quello che ce ne hanno detto i nostri esploratori; ed è verissimo.

Antonelli. Chiedo di parlare.

Dal Verme. Se le do ragione; ma appunto perchè si conosceva poco, l'onorevole Brin non ha creduto fosse il caso di accettare immediatamente questa convenzione; ha aspettato vari mesi; l'ha studiata e fatta studiare e ponderare, ed ha chiesto informazioni in Europa ed in Africa ad uomini competentissimi; al nostro console generale in Aden, al governatore dell'Eritrea, a tutti quelli che potevano saperne qualche cosa. Studiata, ristudiata, maturata la questione, ha dovuto presentarne la soluzione, perchè era stretto dalle insistenze che venivano da Zanzibar e che dicevano: se non li prendete voi i porti del Benadir, li concediamo ad altri. E gli altri si sarebbero trovati facilmente; si sarebbero trovate altre potenze, che è inutile nominare, che si sarebbero gettate su questi quattro porti, i quali non sono all'infuori della nostra sfera d'influenza, ma vi stanno dentro.

E qui debbo assicurare la Camera, che quantunque alcuni miei amici mi possano credere africanista, io non lo sono esageratamente, e che se fosse il caso di dare un consiglio per un'altra occupazione, per un'ulteriore espansione all'infuori dei confini della nostra attuale sfera d'influenza, io direi che ne ab-

biamo abbastanza. Ma siccome in questo caso, ripeto, si tratta di scali commerciali, si tratta di porti che valgono qualche cosa su quella costa, la quale è già compresa nella nostra sfera d'influenza della quale sono i soli sbocchi, ho detto e ripeto che sarebbe stato e sarebbe un grave errore se li lasciassimo prendere da altri.

L'onorevole Antonelli ha detto che si sono fatte delle dure esperienze. È verissimo ed egli ne sa qualche cosa; e perciò ha soggiunto che in seguito a queste dure esperienze nell'Eritrea, non dovremmo metterci in condizione di farne delle altre. È precisamente quello che oggi fa il Governo; poichè siamo stati duramente ammaestrati dell'opera diretta del Governo, oggi si vuol fare qualche cosa di diverso, si vuol fare cioè quello che fanno altre nazioni in Africa, vale a dire di affidare alla iniziativa privata lo sfruttamento dei territori che ci vennero assegnati dai trattati.

Ho promesso di esser breve e mantengo la mia parola. Debbo però accennare ad alcuni fatti per tranquillità di coloro che trovano eccessivo quest'aggravio (il quale, dirò all'onorevole Rubini, non è per 25 anni, ma provvisoriamente per tre).

Ho qui un'opera recente del Keltie, segretario della Società geografica di Londra. Sull'esattezza dei dati contenuti in questa opera, non ho ragione di dubitare. Vi si dice:

« I diritti del sultano sulla costa furono comprati dalla Società germanica dell'Africa orientale, per una somma di 4 milioni di marchi. L'acquisto fu fatto in nome della stessa Società alla quale il Governo, con accordo del novembre 1890, ha fatto un prestito di dieci milioni e mezzo di marchi, in parte per pagare il sultano e in parte per spenderli in miglioramenti e nello sviluppo del territorio. »

Nello stesso volume trovo che la Società dell'Africa orientale britannica, che ha i suoi territori fra i nostri e quelli della Germania, ha nel 1891 fatto un accordo col sultano di Zanzibar per l'affitto per 50 anni della lista di costa, dietro l'annuo pagamento di 80,000 talleri.

Mi pare quindi che col nostro accordo non si sia fatta una cattiva speculazione.

E su questa concessione del Zanzibar per ora non ho altro da dire; ma, giacchè ho la facoltà di parlare, voglio fare una brevissima

rettifica a quanto ha detto l'onorevole Antonelli. Si tratta di una questione di fatto.

Egli ha detto che è stata delimitata la nostra sfera di influenza, ma che manca tutta la parte orientale.

Antonelli. Una parte.

Dal Verme. Ma all'oriente dell'Eritrea il confine è il Mar Rosso; nella Somalia il confine orientale è l'Oceano Indiano; rimane quella parte, dietro la sfera di influenza francese, e poi un tratto settentrionale nel paese dei Somali fra il 49° meridiano Est Green e l'Harar. (*Interruzioni dell'onorevole Antonelli.*)

Ancora una parola vorrei rivolgere all'onorevole Antonelli, a proposito dei confini; quantunque, come egli sa, io mi sia occupato bensì della delimitazione della sfera d'influenza, ma non di quel confine a cui egli è tanto attaccato, là sull'altipiano. Io volevo dire una cosa sola; e la dico perchè l'onorevole mio amico Ferrari non la può dire. Come membro della Commissione d'inchiesta in Eritrea certo la tacerebbe. Ora io credo di poter dire che malgrado tutte le proposte che sono state fatte nei primi tempi della nostra occupazione sul confine lungo il ciglio dell'altipiano, malgrado tutto ciò che ha detto l'onorevole Antonelli, io credo che chi sta al Governo doveva ascoltare, dar retta ai suggerimenti dei suoi naturali consiglieri sul modo di mantenere l'occupazione.

È andata in Africa la Commissione d'inchiesta composta di sette egregie persone, delle quali ne vedo una soltanto in questo momento alla Camera, l'onorevole Ferrari.

Io voglio cogliere questa occasione per dire ciò che non è stato mai detto in modo esplicito, ch'io mi sappia, in quest'Aula, cioè che quei sette membri della Commissione di inchiesta hanno ben meritato del paese, facendo ciò che nessuno si aspettava, vale a dire sobbarcandosi a fatiche che non erano certamente adatte per loro, abituati ai comodi della vita, percorrendo per settimane e per mesi regioni in un clima torrido in mezzo a grandi difficoltà, presentando poi al Governo, che ne diede comunicazione al Parlamento, una importantissima relazione, nella quale, fra le altre cose, vi era precisamente quanto riguardava il confine sull'altipiano etiopico.

Nella Commissione d'inchiesta vi era un illustre generale, uno dei più distinti generali del nostro esercito, dei più sperimentati, dei più capaci; il quale non solo si è unito

agli altri nella relazione, ma ne ha fatta una speciale, dopo di avere studiato sul luogo, consegnando in questo rapporto le sue idee e le sue conclusioni sul confine.

Ora io domando all'onorevole Antonelli: come vuole che il Governo non abbia da ascoltare il parere di un'autorità così competente, che riferisce al Governo come il confine più confacente non sia quello che era stato suggerito prima, ma sia precisamente quello che l'onorevole Antonelli non desidera?

Io credo che i ministri degli esteri che si sono succeduti non potevano fare a meno di seguire i consigli che vennero loro presentati e dalla Commissione d'inchiesta e specialmente dal generale che ne faceva parte.

Siccome io aveva promesso di esser breve, così dichiaro che non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. La discussione, che è ora seguita, dimostra ed evidenzia come non sia facile separare quello che è assolutamente inseparabile. Si è detto che i bilanci si sarebbero discussi in via amministrativa, e da un'ora e mezzo si fa qui un'ampia discussione politica; si discute infatti una questione politica di primissimo ordine, e che impegna l'Italia in una via assolutamente nuova.

L'onorevole Dal Verme, che mi ha preceduto, ha osservato che quello che ora si propone è l'opera di quattro ministri.

Egli lo dice, ed io gli credo; ma finora dell'opera di questi quattro ministri il Parlamento non ebbe nessuna cognizione. Cosicché questa questione, per quanto studiata, viene ora per la prima volta dinanzi al Parlamento.

Brin, ministro degli affari esteri. Ma è venuta tante volte!

Branca. Non mai sotto questa forma.

Brin, ministro degli affari esteri. È stata notificata a tutta l'Europa; poteva leggerla anche lei!

Branca. Si trattava di confini tracciati sulla carta, e di una sfera d'influenza, teoricamente assegnata, ma da ciò all'occupazione effettiva c'è tutta una via lunghissima da percorrere, che importa sforzi incessanti e gravi spese.

Ora se vi è questione assolutamente nuova, è appunto questa.

La Giunta generale del bilancio propone una legge speciale. Ma se si vota lo stanziamento, questo stanziamento, senza legge spe-

ciale, sarà sufficiente come approvazione dell'impegno?

Faccio questa domanda, che è amministrativa e politica nel tempo stesso, più che al ministro d'ieri, che molto probabilmente sarà il ministro di domani, all'onorevole Brin, uomo di senno e di spirito, e gli domando: è egli possibile che, in via amministrativa, l'Italia si possa impegnare in una nuova e grande politica coloniale? Perché non bisogna badare agli inizi, ma alla via sulla quale ci mettiamo e che può avere un percorso molto lungo.

Vi è poi un'altra questione. Poiché deve essere presentata una legge speciale, e attese le condizioni in cui la Camera discute questo bilancio, mi pare che sarebbe opportuno sospendere questo stanziamento e rimandarlo alla legge speciale, perché tutti sanno che gli stanziamenti, approvati per legge, diventano esecutivi.

Nei bilanci si comprendono gli stanziamenti propri di un Ministero e quegli stanziamenti che sono la conseguenza di leggi speciali già approvate.

Ma quando vi è una legge speciale, lo stanziamento diventa senz'altro esecutivo per effetto della legge stessa.

Quindi senza fare una proposta formale, in omaggio alla logica parlamentare e al buon senso, che è superiore anche al Parlamento, dico: non impegniamoci in una nuova discussione così ardua, poiché possiamo rimandarla, anche agli effetti del bilancio, alla discussione di una legge speciale.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Valle Angelo.

(Non è presente).

Allora, se credono, rimanderemo il seguito della discussione a domani, tanto più che, se si dovesse venire ai voti, la Camera non sarebbe in numero...

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti domandano d'interrogare il ministro dell'interno sul sequestro dei si-

gnori Savelli avvenuto sulla strada provinciale Modigliana-Faenza.

« Brunicardi, Caldesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra intorno ai gravi disordini verificatisi ieri (21 maggio) in Aquila in seguito ad un alterco fra ufficiali ed il direttore di un giornale locale. »

« Federico Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla comparsa di un insetto distruttore nella campagna di Massalubrense; sui provvedimenti che intende adottare per distruggerlo, e quali aiuti intenda dare a quel Comune, la cui campagna ne è gravemente danneggiata.

« Casilli. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro guardasigilli circa la istituzione delle sezioni di pretura in quei Comuni, in cui, per errore di fatto e con grave ingiustizia, venne applicata la legge sulla riduzione delle preture.

« Modestino. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La Giunta per le elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Cittadella.

Lasciando il solito intervallo, la discussione su questa elezione sarà iscritta nell'ordine del giorno di venerdì.

La seduta termina alle 6,20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguìto della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93. (28)

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94. (31)

5. Sul tiro a segno nazionale. (113)

6. Reclutamento dell'esercito. (112)

7. Sulla elezione dei sindaci. (88)

8. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole, Monferrato, Castelfero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

9. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato. (144)

10. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170).

11. Modificazioni degli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione in Roma (99-B) (*Emendato dal Senato*).

12. Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi (159)

13. Infortuni sul lavoro (83).

14. Condono delle penali e sovrattasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse sugli affari, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati. (175) (*Urgenza*)

15. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 237,000 su alcuni capitoli, e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93. (183)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

